

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

OTTOBRE 2021

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Sull'equo compenso il rischio di un altro rinvio	Pag.	7
Sull'equo compenso il paradosso sanzioni	»	8
Sull'equo compenso proteste dei professionisti	»	9
Professionisti, primo sì per l'equo compenso	»	10
Consulenze gratis e super sconti a rischio di sanzioni disciplinary	»	11
Il compenso è equo se a misura del professionista	»	13
Una legge imperfetta da migliorare	»	14
Equo compenso al Senato. Niente costi per la Pa	»	15

Consiglio Nazionale Ingegneri

Il Consiglio ingegneri: grazie al 110% oltre 153 mila occupati nel 2021	»	17
Cni, con il superbonus 120 mila posti di lavoro	»	18
Protocollo tra Geoweb e ingegneri	»	19
Professionisti e dottorandi nel portale reclutamento	»	20

Professioni ordinistiche

Più praticanti commercialisti	»	22
Parte la nuova WorkAcademy	»	23
Commercialisti, tutto da rifare per le elezioni	»	24
Commercialisti, le elezioni arrivano in Parlamento	»	25
Commercialisti, gli ordini confermano Miani	»	26
Avvocati e fusioni. Cercansi soprattutto competenze	»	27
Cndcec, elezioni annullate	»	28
Periti, abilitanti in crescita	»	29
Accesso all'Albo in modalità semplificata per 19 categorie	»	30
Pnrr, coinvolti tutti i professionisti	»	31
Ordini, rappresentanza in crisi	»	32

Casse

Casse e fondi pensione, detassazione dal 2017	»	35
Inarcassa: la platea delle Casse va allargata	»	36
Inarcassa, patrimonio verso i 12,5 miliardi	»	37
Casse, fisco adeguato	»	38
Per le Casse la quota è 101	»	39
Cassa avvocati, tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti	»	40

SUPERBONUS

A fine anno stop al bonus facciate, il 110% al 2023 (villette escluse)	Pag.	42
Bonus edilizi, la ritenuta d'acconto dell'8% prevalente su tutte le altre	»	43
Le Camere: prorogare i bonus edilizi	»	45
Il 110 per tutto il 2022 per le villette con Cila già trasmessa	»	47
Franco: il Superbonus alla lunga non è sostenibile	»	49
Superbonus alberghi anche per gli interventi ancora in corso	»	50
Bonus edilizi, +44,3% nel 2021. In 23 anni 21 milioni di domande	»	51
Il Superbonus non sarà per sempre. Perché costa troppo	»	52
Proroghe per i bonus edilizi	»	53
Superbonus: 7,5 miliardi a settembre	»	54
Superbonus oltre gli 8 mld. Lavori in 6.406 condomini	»	55
Superbonus, dominano i general contractor	»	56

PNRR

Pnrr, istruzioni per l'uso	»	58
Rifiuti e fondi Pnrr, entro il 15 ottobre partono le gare per 2,1 miliardi	»	59
Industria 4.0, i fondi Pnrr mettono a rischio il cumulo	»	60
Le lauree diventano abilitanti	»	61

Infrastrutture

Agli investimenti altri 89 miliardi. Priorità strade, metro e Adriatica	»	63
Entro il 2026 la super fibra arriverà nel 68% delle abitazioni	»	64

Edilizia

Costruzioni, Salini torna in Ance con Webuild	»	67
Ance: con il Pnrr il Sud sarà traino dell'economia, ma aprire subito i cantieri	»	68
«Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creerà 300 mila posti»	»	69

Catasto

Catasto, riforma quasi pronta	»	72
Catasto sui valori di mercato, tasse ferme alle vecchie rendite	»	74
Superbonus 110%, dubbi sui costi. Più caro rispetto ai precedenti	»	75
Catasto, invarianza impossibile	»	77

Appalti

Brunetta firma il decreto che digitalizza gli appalti	»	79
Appalto integrato inutile	»	80

Anac, più controllo sugli appalti	Pag.	81
Professionalitane chiede un tavolo tecnico con Anac	»	82
Fisco		
Nuovo forfait per 1,9 milioni di partite Iva	»	84
Riforma fiscale, si va in scena	»	86

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata al tema dell'equo compenso e alle difficoltà legate al completamento del provvedimento

Sull'equo compenso il rischio di un altro rinvio

Il restyling dell'equo compenso per le prestazioni professionali (la proposta di legge 3179), atteso nei prossimi giorni in Aula, alla Camera, traballa, in assenza (finora) di risorse adeguate per sovvenzionarlo. Oggi il provvedimento, a prima firma della leader di FdI Giorgia Meloni (nel quale sono confluite le iniziative dei deputati di Fi e della Lega Andrea Mandelli e Jacopo Morrone), verrà esaminato dalla Commissione Bilancio di Montecitorio, lo stesso organismo che, alla fine di luglio, aveva espresso parere negativo «preso atto della relazione tecnica trasmessa dal governo» (sulla base delle valutazioni della Ragioneria generale dello Stato presso il ministero dell'Economia e delle Finanze), a causa degli effetti finanziari negativi pari a 150 milioni di euro. La scorsa settimana sembrava fosse stata individuata da alcuni deputati di centrodestra una fonte di finanziamento, però, riferisce a ItaliaOggi la capogruppo di FdI in Commissione Giustizia Carolina Varchi, il dicastero di via XX settembre «ha fatto sapere che il fondo individuato era esaurito», aggiungendo che, in mancanza di copertura, bisognerà decidere che strada prendere: la proposta di legge potrebbe, infatti, esser portata all'attenzione dell'Assemblea priva delle risorse che servono per la sua implementazione, oppure attendere che, «nella Legge di Bilancio», si reperiscano i fondi necessari. Il «nodo» verrà, verosimilmente, sciolto dopo che la V Commissione si sarà pronunciata. A dire la sua, intanto, è la Cgil: è importante, scrive, si sia riaperto il dibattito «sulle condizioni di lavoro dei professionisti, un universo, tra iscritti alle Casse previdenziali e alla Gestione separata dell'Inps, di oltre 3 milioni di persone», ma il testo ha criticità, tra cui «la mancata esplicitazione dei parametri economici». Tende, infine, la mano la deputata del Pd Chiara Grignani, fra i promotori della legge che inserì l'equo compenso nell'ordinamento (172/2017):

«I professionisti non hanno bisogno di una legge finta. Visto il parere del ministero dell'Economia, come ho già detto a colleghi d'opposizione, troviamo una soluzione che aiuti davvero i professionisti», conclude.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Sull'equo compenso il paradosso sanzioni

La proposta di legge sull'equo compenso per i professionisti - prima firmataria Giorgia Meloni, attesa in Aula alla Camera giovedì - abbraccia un principio giusto ma ha diverse criticità. È quanto ha scritto ieri l'Adc (Associazione dottori commercialisti) alla leader di Fratelli d'Italia attraverso una lettera aperta. Tra i principali problemi della proposta (AC 301) c'è l'ambito di applicazione, che la norma limita ai contratti convenzionali conia Pa (escluse le partecipate) e con i cosiddetti contraenti forti (banche, assicurazioni, aziende con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni). L'Adc sottolinea che molti professionisti lavorano attraverso rapporti non convenzionali, escluderli dalla tutela dell'equo compenso vanifica la normativa. Anche secondo Armando Zambrano, presidente di Professioni italiane, l'equo compenso andrebbe esteso a tutti i clienti, senza distinzioni: «un'estensione che andrebbe a tutelare non solo i professionisti rispetto ai clienti - dice Zambrano - ma anche gli stessi clienti, spesso piccole realtà o singoli, che avrebbero dei riferimenti sui valori delle prestazioni». Un altro aspetto criticato del testo in discussione riguarda le sanzioni, che ricadano sul professionista e non sul committente, un paradosso secondo Adc. Obiezioni simili sono state sollevate anche da Confprofessioni (si veda il Sole 24 Ore dell'8 ottobre), mentre per il Colap (coordinamento libere associazioni professionali) la proposta non rispecchia le reali necessità dei professionisti. Sull'equo compenso nei giorni scorsi è intervenuta anche la Consulta del Cnel, che ha inviato un documento al Parlamento con proposte di revisione del testo attualmente all'esame della Camera, tra cui l'ampliamento del perimetro di applicazione.

F.Mi., Il Sole 24 Ore

Sull'equo compenso proteste dei professionisti

L'equo compenso per i professionisti, approvato due giorni fa alla Camera, non convince. Il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella parla di un'occasione mancata. Tranchant anche il commento del Colap, il coordinamento delle libere associazioni professionali, che parla di un equo compenso sbagliato, frutto di una cattiva politica. Confprofessioni stigmatizza in particolare due aspetti: l'applicazione limitata della norma, e il sistema sanzionatorio. In merito al primo aspetto l'equo compenso va applicato ai soli rapporti convenzionali, restano esclusi quindi i rapporti professionali individuali, relativi cioè alle singole prestazioni, che rappresentano la maggior parte degli incarichi con la Pa.

Sul fronte sanzioni sono due gli aspetti critici secondo Stella: a essere sanzionati sono i professionisti, che se iscritti a un Ordine commettono anche un illecito disciplinare; inoltre l'Ordine ha il potere di adire l'autorità giudiziaria anche senza il consenso del diretto interessato, un'assurdità secondo Confprofessioni. Per il Colap nel testo molti punti sono confusi e ambigui: sembra un sistema disegnato sulle professioni ordinarie e serve più chiarezza sulla questione parametri e la definizione degli stessi per i professionisti associativi. Anche secondo il Colap il perimetro di applicazione è troppo ristretto perché è incompleto il coinvolgimento della Pa, visto che dalla norma sono escluse le partecipate e gli agenti di riscossione. Mentre Confprofessioni auspica che nel passaggio in Senato il testo venga migliorato, la presidente del Colap Emiliana Alessandrucci chiama in causa il ministro della Giustizia Orlando perché intervenga a sanare le problematiche.

F.Mi., Il Sole 24 Ore

Professionisti, primo sì per l'equo compenso

L'equo compenso per i professionisti è stato votato ieri in Aula alla Camera, con 251 voti favorevoli e nove astenuti. La norma ha l'obiettivo di tutelare il professionista nei rapporti con i clienti rendendo nulle le clausole che non riconoscono un compenso equo e proporzionale all'attività svolta. La proposta ha superato lo "scoglio" della copertura, grazie allo stralcio di alcune parti del testo uscito dalla Commissione, che la rendono finanziariamente sostenibile. Esclusi dalla norma gli agenti della riscossione e le imprese cartolarizzate. Anche l'applicazione dei nuovi vincoli ai contratti già in essere è rimasta sul campo per l'eccessivo onere che avrebbe comportato. «È una legge importante che interviene su un'ingiustizia sociale nel mondo delle professioni - afferma il sottosegretario alla Giustizia Paolo Francesco Sisto - era necessario intervenire». Ora il testo passa al Senato dove, ricorda Sisto, può essere modificato: «il cantiere sull'equo compenso è ancora aperto - afferma Sisto - e ci sono margini di miglioramento». Il testo uscito dall'Aula - non ancora disponibile - prevede che l'equo compenso va applicato a banche, assicurazioni, imprese che hanno più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni di euro, pubblica amministrazione con eccezione delle società partecipate, le cartolarizzate e gli agenti della riscossione. Per gli agenti della riscossione c'è un ordine del giorno con l'impegno a reperire le risorse per estendere la norma anche per loro. Al momento la copertura è di 150 milioni l'anno dal 2022. La tutela di legge scatta per i contratti regolati da convenzione. Il testo arrivato in aula (proposta 1397) è frutto dell'accorpamento di diverse proposte arrivate sul tema, tra cui l'atto camera 301 (prima firmataria Giorgia Meloni). In questi giorni i rappresentanti di molte professioni, il Cnel e diversi sindacati, pur apprezzando il principio di fondo hanno sollevato perplessità sul testo votato ieri. Tra i punti critici c'è un ambito di applicazione limitato, molti rapporti professionali con la Pa non sono convenzionali e quindi vengono esclusi dalla tutela; a questo si aggiunge l'esclusione delle società partecipate

dalla Pa e delle cartolarizzate e degli agenti della riscossione. C'è chi solleva il problema del diverso trattamento riservato ai professionisti iscritti agli Ordini rispetto agli altri, o che agli Ordini vengono affidati compiti che travalicano le loro competenze, come sottolineato ieri anche da Chiara Gribaudo. I Consigli degli Ordini hanno, infatti, la possibilità di concordare con le imprese modelli standard di convenzione che qualcuno paventa saranno più bassi di quelli standard. Anche il meccanismo sanzionatorio previsto ha fatto storcere il naso a molti. A subire una sanzione sarà il professionista che accetta un compenso al di sotto della soglia di equità e non il committente che glielo propone. Ad erogare le sanzioni sarà l'Ordine di competenza, perché si tratta di un illecito disciplinare. A questo proposito ieri l'Ade, che già pochi giorni fa aveva sottolineato gli aspetti critici del testo appena votato, parla di «una legge farsa che punisce i più deboli». Soddisfazione da parte del centro-destra, da Fratelli d'Italia a Forza Italia, anche se va detto nel corso delle dichiarazioni di voto, più di un parlamentare ha auspicato, nel passaggio in Senato, ulteriori approfondimenti e modifiche.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Consulenze gratis e super sconti a rischio di sanzioni disciplinari

Publicizzare prestazioni e consulenze gratuite o a prezzi stracciati può costare caro ai professionisti dal punto di vista disciplinare. Farsi promozione offrendo servizi a prezzi irrisori rischia infatti di ricadere nella violazione di specifiche regole deontologiche in materia di informazione sull'attività professionale: attrarre la clientela con mezzi suggestivi e incompatibili con la dignità e il decoro della professione - a partire dal richiamo a servizi gratis - può portare a sanzioni che spaziano dall'avvertimento alla sospensione. La correttezza della pubblicità da parte degli studi, in un equilibrio delicato tra libera concorrenza e deontologia, è tema sempre attuale, soprattutto se calato nel mare magnum della rete e delle piattaforme social, in particolare sul fronte dei compensi, vista la mancanza di tariffe minime (abrogate da anni) e la sola parziale, efficace (limitata alla «committenza forte») dell'attuale disciplina sull'equo compenso. Nella pratica, però, sono poche le segnalazioni in materia che portano a provvedimenti disciplinari.

Lo stop agli avvocati

A riproporre il tema è stata una sentenza (n. 75/21) del Consiglio nazionale forense, che - sul caso di un avvocato che aveva reclamizzato, sul proprio sito, «prezzi bassi», appuntamenti «gratuiti», ma anche «riscossione onorari a definizione pratiche» - ha rimarcato come l'informazione debba essere «semplicemente conoscitiva», non comparativa, e non possa pubblicizzare «prestazioni professionali a compensi infimi o a forfait», attraendo clientela «con mezzi suggestivi» come l'uso del termine «gratuito». Non è la prima volta che l'avvocatura stigmatizza comportamenti che non in linea con la deontologia professionale sul fronte della pubblicità. Eppure, ciò che arriva a essere vagliato sembra solo la punta dell'iceberg. Le decisioni a livello territoriale in tema di pubblicità - spiega Patrizia Corona, consigliera Cnf e coordinatrice rapporti con i Consigli distrettuali di disciplina (Cdd) - «non sono molte: le proteste in rete sono nu-

merose, il problema diffuso, ma le segnalazioni scarseggiano. Basti pensare che il Consiglio distrettuale di Roma, che ha competenza su circa 25mila avvocati, nell'ultimo quadriennio ha esaminato solo cinque casi in materia». Ma cosa rischia chi commette illecito disciplinare sulla pubblicità? «Si parte dalla censura, che può essere derubricata, in caso di attenuanti, ad avvertimento, ma si può arrivare alla sospensione di un anno».

Le altre professioni

Gli altri Ordini fanno fronte comune nel difendere l'informazione corretta e veritiera. Alla prova dei fatti, però, i casi trattati sono rari. Il Notariato precisa come «sia vietata una pubblicità volta solo all'accaparramento di clientela», aggiungendo che non è ammessa la «promozione di prestazioni gratuite o a costo vile». Mentre Luca De Compadri, membro del Consiglio Nazionale consulenti del lavoro, osserva come spesso casi di questo tipo «magari sollevati da colleghi che denunciano concorrenza sleale, restino confinati a livello locale» e come «questi comportamenti possano collegarsi a forme di abusivismo».

Il professionista «che venga a conoscenza di esercizio abusivo della professione ha l'obbligo di comunicarlo all'Ordine territoriale», ricorda Giorgio Luchetta, vicepresidente Cndcec. Un'occasione, aggiunge, «per estendere tutele e garanzie per i professionisti, specie per i più giovani, sarebbe l'ampliamento dell'equo compenso».

Il quadro non cambia per le professioni tecniche. Il Consiglio nazionale ingegneri precisa che «non esiste al momento una specifica prassi disciplinare» relativa alla promozione di servizi sottocosto. Lo stesso CNI è impegnato a segnalare bandi della PA che contemplino prestazioni gratuite o compensi inadeguati.

Publicizzare prestazioni professionali a prezzi irrisori «è uno specchio di un mercato degradato», afferma Massimo Crusi, responsabile

deontologia Cnappc, che osserva: «Non è facile intervenire a livello disciplinare, perché spesso gli sconti sono veicolati da società intermediarie che fanno da vetrina online».

F. Nariello, *Il Sole 24 Ore*

Il compenso è equo se a misura del professionista

La ripresa dell'esame della proposta di legge in materia di equo compenso delle prestazioni professionali alla Camera è senza dubbio una buona notizia, perché il diritto all'equo compenso rappresenta un ineludibile strumento di attuazione della Costituzione nella prospettiva di uguaglianza tra lavoratori. Se da un lato il progetto di legge mira a eliminare le distorsioni contrattuali tra professionisti e committenti "forti", dall'altro rappresenta la garanzia di un corretto equilibrio economico tra imprese, finanza, Pa e professionisti, come emerge dal lavoro della Consulta del lavoro autonomo del Cnel, punto di mediazione tra tutte le parti sociali coinvolte. Anzitutto bisogna partire dall'individuazione della platea professionale e del perimetro di applicazione della norma. L'intento del legislatore mira giustamente a una completa equiparazione tra le professioni ordinistiche e non. È pacifico che l'equo compenso non possa riguardare tutti i rapporti professionali e, quindi, rispolverare l'obsoleto sistema "tariffario", già superato dal principio della libera pattuizione dei compensi e in netto contrasto con gli orientamenti della Corte di giustizia europea. Tuttavia, il provvedimento all'esame della Camera prevede l'applicazione dell'equo compenso ai contratti stipulati con banche, assicurazioni, con grandi e medie imprese, con la Pa a condizione che siano stipulati attraverso "convenzioni". Al di là dei dubbi di legittimità e di opportunità di modelli convenzionali predisposti dagli Ordini, è necessario che si faccia riferimento anche a rapporti professionali "individuali", relativi cioè a una singola prestazione, che rappresentano la maggior parte degli incarichi attribuiti dalla Pa ai professionisti. Rimanendo sempre nel perimetro di applicazione della norma la nuova disciplina non potrà eludere i rapporti tra professionisti e Pa, in ogni sua declinazione, incluse le società partecipate, gli agenti della riscossione e i soggetti che operano nell'ambito dei contratti pubblici. Incomprensibile è il capitolo dedicato agli strumenti di controllo e alle sanzioni a carico del professionista contenuta nella proposta di legge Meloni. Va chiarito anzitutto che l'azione in giudizio spetta

solo al professionista, parte debole del rapporto contrattuale. Quindi, risulta incomprensibile l'impostazione che ravviserebbe nella violazione dell'equo compenso una causa di illecito disciplinare deontologico a carico del professionista iscritto a un ordine professionale. È paradossale che invece di punire il committente che non applica l'equo compenso venga sanzionato il professionista.

Il Sole 24 Ore (G. Stella)

Una legge imperfetta da migliorare

Una legge «imperfetta», che contempla la possibilità che le (potenziali) sanzioni per mancata osservanza delle norme siano «a carico non dei committenti, ma degli stessi professionisti», peraltro «solo degli iscritti agli Ordini». E che il passaggio al Senato dovrebbe «riportare nella giusta direzione». All'indomani dell'approvazione del testo di FdI, Lega e Fi (3179), alla Camera, si fanno sentire le categorie, segnalando «criticità», ma augurandosi anche che l'iter prosegua, come scrive il neo-presidente dell'Aiga (giovani avvocati) Francesco Paolo Perchinunno, evitando che «l'imminente sessione di bilancio la faccia arenare»; non va giù all'Adc (Associazione dottori commercialisti) presieduta da Maria Pia Nucera che siano esclusi dal perimetro della norma gli agenti della riscossione (si veda ItaliaOggi di ieri), e si chiede se questi professionisti «non sono considerati degni di ricevere dall'Agenzia delle Entrate stessa un compenso equo». Il vertice dei giovani dottori commercialisti (Ungdcec) Matteo De Lise pensa che i professionisti più «piccoli» abbiano «bisogno di una maggiore tutela, non soltanto verso i colleghi che applicano tariffe a prezzi bassissimi, ma pure verso i possibili datori di incarico». Resta l'amaro in bocca al numero uno di Confprofessioni Gaetano Stella: l'auspicio è che la seconda lettura a palazzo Madama garantisca «un corretto equilibrio nei rapporti economici tra imprese, Pa e professionisti». Alle modifiche del Senato guardano con interesse anche gli Ordini. Il principio dell'equo compenso, dichiara a ItaliaOggi il presidente di ProfessioniItaliane (l'organismo che racchiude le rappresentanze di Cup e Rpt) Armando Zambrano, «va esteso a tutte le realtà economiche». E non solamente, come si legge nel provvedimento, alle imprese che, nel triennio precedente al conferimento dell'incarico, hanno occupato alle proprie dipendenze più di 50 dipendenti, o hanno presentato ricavi annui superiori a 10 milioni.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Equo compenso al Senato. Niente costi per la Pa

Clausola di invarianza finanziaria, estensione a tutte le funzioni della pubblica amministrazione e sanzioni per il professionista. Sono questi i principali problemi segnalati da ordini e associazioni di categoria in merito al disegno di legge sull'equo compenso, il cui esame è iniziato ieri in commissione giustizia al Senato dopo l'approvazione del testo alla Camera lo scorso 13 ottobre. Il provvedimento era in procinto di essere approvato lo scorso giugno, ma una volta approvato in aula fu rimandato in commissione per essere modificato. La stessa cosa stava per succedere a ottobre, questa volta a causa della mancanza dei fondi destinati a garantire la copertura. Durante il passaggio in commissione a Montecitorio, infatti, era stato approvato un emendamento che stanziava 150 milioni di euro annui per sostenere i costi della norma. Le risorse dovevano essere reperite dal Fondo per esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 27 dicembre 2014, n. 190. Prima dell'approdo del ddl in aula, tuttavia, si è scoperto che il fondo non aveva le risorse necessarie per garantire la spesa e si è deciso quindi di non approvare l'emendamento reinserendo la clausola di invarianza finanziaria, ovvero la previsione che dalla norma non debbano scaturire oneri per la finanza pubblica. L'altro argomento di discussione riguarda l'applicazione del principio nei confronti del professionista. La norma prevede che in caso di mancato rispetto della norma lo stesso professionista possa incappare in una sanzione disciplinare da parte del proprio ordine. In sostanza, quindi, se un lavoratore accetta un compenso non in linea potrà essere sanzionato.

Ordini e associazioni hanno protestato contro questa previsione, chiedendo una modifica in Senato, anche in considerazione del fatto che la norma, così come congegnata, prevede una tutela a valle e non a monte del processo. Il professionista, infatti, può far valere il proprio diritto solo dopo aver incassato il compenso, rivolgendosi a un giudice che dovrà valutare il mancato rispetto della norma. Quindi, è il professionista a dover denunciare ma lo stesso potrà

essere sanzionato per aver accettato una paga troppo bassa.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

CONSIGLIO
NAZIONALE
INGEGNERI

Il Consiglio ingegneri: grazie al 110% oltre 153 mila occupati nel 2021

A settembre 2021 gli impegni di spesa per interventi con super ecobonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro (di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi). Si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e occupazione aggiuntiva per oltre 120.000 posti di lavoro. I dati emergono da uno studio del Centro studi Cni (Consiglio nazionale ingegneri). Ad oggi tale spesa dovrebbe aver contribuito alla formazione del 4,6% degli investimenti fissi lordi totali previsti nel 2021 e alla formazione di quasi 10 miliardi di Pil. Il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi con Superbonus per 9,3 miliardi (inclusi la spesa per ecobonus e quella per il sismabonus). Il Centro studi Cni stima che queste risorse potrebbero generare un livello di produzione aggiuntiva totale di 19,6 miliardi, con occupazione diretta di quasi 100.000 unità e indiretta per poco più di 54.000 unità, per un totale di oltre 153.000 occupati. La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi.

Centro studi CNI, Il Sole 24 Ore

Cni, con il superbonus 120 mila posti di lavoro

A settembre 2021 gli impegni di spesa per interventi con superbonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro (di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi). Si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e occupazione aggiuntiva per oltre 120 mila posti di lavoro. Ad oggi tale spesa dovrebbe aver contribuito alla formazione del 4,6% degli investimenti fissi lordi totali previsti nel 2021 ed alla formazione di quasi 10 miliardi di Pil. Il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi con superbonus per 9,3 miliardi di euro (è inclusa la spesa per ecobonus e quella per il sismabonus). Questi i risultati di un'analisi elaborata dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri (Cni). Uno degli interrogativi più importanti è se questa spesa sia sostenibile nel medio-lungo periodo. Il disavanzo netto per lo Stato attivato dai 110% viene stimato in oltre 6 miliardi di euro per il 2021. Tuttavia, questa cifra sarebbe più che compensata dalla formazione di valore aggiunto per 8,5 miliardi (il valore aggiunto contribuisce alla formazione del Pil). «Riteniamo», dice Armando Zambrano, presidente Cni, «che la capacità dei superbonus di generare valore e di avere affetti espansivi nel sistema economico nazionale siano particolarmente apprezzabili. Auspichiamo che il Governo voglia prendere in considerazione lo spostamento della scadenza degli incentivi almeno al 2026 (con la conclusione del Pnrr), per attuare un vero piano di riqualificazione del patrimonio edilizio».

ItaliaOggi

Protocollo tra Geoweb e ingegneri

Ingegneri e Geoweb insieme per permettere agli iscritti di usufruire del catalogo di servizi messo a disposizione per lo svolgimento degli incarichi professionali. Ieri, la fondazione di categoria e la società Geoweb, partecipata dal Consiglio nazionale ingegneri, hanno infatti firmato un protocollo di intesa che darà la possibilità agli iscritti al Cni di essere abilitati ai servizi messi a disposizione dalla società. In particolare «sarà possibile avvalersi di strumenti diversi che spaziano dall'accesso ai dati catastali degli immobili, alla piattaforma per la fatturazione elettronica, fino ai servizi di monitoraggio satellitare degli edifici e dei loro spostamenti in alcune città italiane». L'accesso ai servizi avverrà tramite la sottoscrizione di appositi contratti di servizio con la possibilità di scegliere tra la tipologia basic, che non prevede alcun costo di attivazione e tipologia premium che prevede un canone annuale.

ItaliaOggi

Professionisti e dottorandi nel portale reclutamento

Si allarga la rete di InPA, il nuovo Portale nazionale del reclutamento nato per selezionare le professionalità necessarie ai progetti del Pnrr. Ieri a Palazzo Vidoni il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha firmato due protocolli d'intesa: il primo con la presidente del Colap nazionale (Coordinamento Libere Associazioni Professionali), Emiliana Alessandrucchi, in rappresentanza di oltre 200 coordinamenti professionali per un totale di più di 300mila iscritti; il secondo protocollo d'intesa con Antonio de Lucia, presidente di Sidri, la Società Italiana del Dottorato di Ricerca, impegnata a valorizzare ruolo e potenzialità dei dottorandi e dei dottori di ricerca, in ambito pubblico e privato. «L'investimento sul capitale umano pubblico», ha sottolineato il ministro Brunetta, «costituisce l'asse portante della riforma della Pubblica amministrazione prevista dal Pnrr. La nuova Pa prenderà forma sul campo, nella realizzazione dei progetti e degli investimenti, attraverso lo scambio di competenze e di conoscenze tra i dipendenti già in servizio, i giovani neo assunti, i professionisti, le alte specializzazioni». Gli accordi impegnano le parti a collaborare per incrementare le opportunità professionali per gli iscritti al Portale del reclutamento «InPA», il nuovo spazio digitale dedicato al lavoro pubblico, realizzato dal Dipartimento della Funzione pubblica in collaborazione con Al MAV. L'accordo con Colap e Sidri si aggiunge ai protocolli che il ministro Brunetta ha già firmato nei mesi scorsi (il 16 luglio con Professioni Italiane, il 4 agosto con Assoprofessioni e con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili) per coinvolgere i professionisti, ordinistici e non, del Paese.

ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Più praticanti commercialisti

Inversione di tendenza sui I praticanti che, dopo anni di calo, hanno registrato un aumento. Crescita, seppur contenuta, del numero di iscritti all'albo, sostenuta in particolare da quelli della sezione B. Continua anche l'aumento delle società tra professionisti. Le donne raggiungono il 33,3% del totale mentre gli under 40 sono pari al 17,9%. Dal punto di vista reddituale, superato il valore massimo mai raggiunto dalla categoria (61.138 euro di redditi medi del 2009), ma con trend di crescita sempre più modesti. Questi i numeri degli iscritti all'albo dei commercialisti secondo il report realizzato dalla Fondazione nazionale di categoria e presentato ieri a Roma in quella che doveva essere la cornice degli stati generali dei commercialisti e che invece è diventata una kermesse di un solo giorno vista la problematica legata alla sospensione delle elezioni. Il rapporto illustra i numeri relativi al 2020. Rispetto al recente passato, si evidenzia «un'inversione di tendenza importante della dinamica degli iscritti all'albo», come si legge nel documento, con un tasso di crescita dello 0,4% (l'anno scorso era stato dello 0,1%). In particolare, aumentano del 4,3% gli iscritti al registro praticanti «dopo un lungo periodo di continui decrementi». Il dato, seppur positivo, è da considerare partendo dal calo di quasi il 10% manifestatosi tra il 2018 e il 2019. Sono in particolare gli esperti contabili a trainare la crescita degli iscritti, con un aumento del 17,5%. Rafforzate anche le aggregazioni, con le società tra professionisti che sono il 17,9% in più rispetto ai numeri dell'anno scorso. Un terzo degli iscritti all'albo è donna mentre gli under 40 arrivati al 17,9%; nel 2009, la quota di commercialisti con meno di quarant'anni sfiorava il 30%. Rispetto al 2007, gli iscritti all'albo sono aumentati di 11.799 unità. Nello stesso periodo, la popolazione italiana è diminuita dello 0,6%, mentre l'occupazione è diminuita del 4,1% e le imprese attive sono aumentate del 2,3%. Ciò ha determinato un calo significativo del rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato in undici anni da 555 a 497 e del rapporto tra le imprese attive e gli iscritti che nello stesso periodo è passato da

50 a 43. Nell'ultimo decennio, quindi, si è registrato un costante aumento del numero di iscritti, anche se con trend decrescenti col passare degli anni. Stessa cosa per quanto riguarda i dati reddituali della categoria; nel 2020, infatti, il reddito medio è cresciuto dello 0,5%, risultando pari a 61.237 euro, andando a superare la soglia massima mai raggiunta (61.138 euro nel 2009). Tra il 2018 e il 2019, la crescita era stata del 2,6%. Il reddito mediano è aumentato del 2,3% ed è risultato pari a 35.255 euro. Il rapporto tra medio e mediano si è leggermente incrementato portandosi al 57,6%. Si riducono, infine, i divari territoriali sul versante dei guadagni professionali: la crescita dei redditi si traduce in un -0,3% al Nord e in un +4,5% al Sud. Analizzando il reddito mediano, la differenza è ancora più marcata: -3,2% al Nord contro un. +5,8% al Sud.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Parte la nuova WorkAcademy

L'aggiornamento continuo di consulenti e manager può contare su un nuovo strumento di alto livello. Fondazione studi consulenti del lavoro dà vita a "WorkAcademy", l'accademia dei consulenti del lavoro pensata per offrire nuove competenze specialistiche in questa fase di evoluzione del mercato del lavoro e nel panorama delle professioni. Un progetto nato su iniziativa del Consiglio nazionale dell'ordine che poggia le sue fondamenta su un modello di formazione certificato e riconoscibile per quanti - iscritti all'albo e non - intendano valorizzare il patrimonio di competenze maturato nel tempo e metterlo a frutto in questo momento di profonda trasformazione dei modelli organizzativi. Qualità della formazione garantita dalla collaborazione con Asfor, l'Associazione italiana per la formazione manageriale, che vede tra i suoi associati le Università Luiss e Bocconi oltre a grandi realtà pubbliche e private come Inps, Generali, Eni, Sky, E&Y. «La cultura, la preparazione e lo sviluppo delle competenze ha affermato Rosario De Luca, presidente di Fondazione Studi raccontando gli elementi di distinzione della WorkAcademy - sono il valore aggiunto che ci permette di confrontarci con il mercato e offrire servizi professionali concorrenziali per qualità, capacità e applicabilità rispetto a qualunque altro soggetto che si cimenti con le nostre attività. Questo è il nostro differenziale». Sul sito www.work-academy.it sono già aperte le iscrizioni ad alcuni appuntamenti che anticipano in snellezza la programmazione, più articolata anche inter mini di durata della singola formazione, che entrerà in calendario nel 2022. La prima data utile per conoscere dall'interno il metodo adottato è il prossimo 18 ottobre: "in cattedra" per il corso dedicato al massimale contributivo si alterneranno l'esperto della Fondazione studi, Antonello Orlando, e le funzionarie Inps, Rita Comandini e Maria Gabriella Ricossa, per fornire un manuale di sopravvivenza ai consulenti del lavoro impegnati nella gestione di opportunità e criticità connesse. Teoria e attività laboratoriali saranno lo standard anche per la versione dello stesso corso cucito sulle esigenze di manager e diri-

genti: nell'avanzare della propria carriera queste figure arrivano spesso a retribuzioni che superano il massimale contributivo e la mattina di studio sarà l'occasione per capire quanto il massimale possa essere un nemico o un alleato. Tra i corsi immediatamente disponibili - a numero chiuso, di alto profilo e, come scritto, con taglio laboratoriale - rientra quello dedicato alla gestione del personale espatriato, questione particolarmente delicata in questa fase di passaggio tra le chiusure per il contrasto alla pandemia da Covid-19 e la ripartenza, tanto per gli aspetti normativi e fiscali quanto per quelli contributivi e gestionali. Si spazia poi sugli strumenti manageriali per gestire in modo più efficace i collaboratori e il lavoro in team, con una serie di lezioni teorico-pratiche focalizzate nell'inquadrare le problematiche e la loro applicazione pratica che prevedono anche la redazione di documentazione collegata. Nell'ideale viaggio all'interno dei problemi sul lavoro non poteva mancare un passaggio sul contenzioso giuslavoristico e le soluzioni stragiudiziali dei conflitti come pure una tappa sulla costituzione del rapporto di lavoro che rappresenta il momento della scelta strategica rispetto al contratto da utilizzare: i partecipanti saranno chiamati ad esercitarsi per ottenere la piena padronanza degli strumenti necessari a un'applicazione strategica della flessibilità virtuosa, senza rinunciare alla tutela doverosa dei diritti. E se si dovesse valutare la reale opportunità di riscattare la laurea? Utile saperne di più sull'investimento più chiacchierato in previdenza e fare i conti sull'incidenza dei costi e del risparmio fiscale correlato.

ItaliaOggi

Commercialisti, tutto da rifare per le elezioni

Nuovo round nella querelle sulle elezioni degli Ordini territoriali dei commercialisti, previste per l'11 e 12 ottobre e sospese dal Tar il 25 settembre in via cautelare. Ieri il tribunale amministrativo per il Lazio, sezione terza quater, con l'ordinanza 5547, ha accolto il ricorso cautelare presentato dal commercialista Felice Ruscetta e stabilito che si esprimerà nel merito il 22 febbraio 2022. Elezioni dunque più lontane e, forse, commissariamento più vicino. Il Tar sposa la tesi del ricorrente e ritiene applicabile al Consiglio nazionale il DI 293/94 che disciplina la proroga degli organi amministrativi. Secondo il Tar il DI 293 va coordinato con la norma che regola la categoria (decreto legislativo 139/2005), in base alla quale il Consiglio nazionale deve indire le elezioni almeno 30 giorni prima della scadenza del mandato; se ciò non fosse possibile resta in carica fino alla nomina del nuovo Consiglio. Il DI 293, però, stabilisce che gli organi amministrativi non ricostituiti nei termini sono prorogati per un massimo di 45 giorni. Ma come si è arrivati a questo punto? Le elezioni degli ordini, inizialmente erano state indette il 5 e il 6 novembre 2020; data prorogata a causa dell'emergenza Covid e poi annullata dal Tar Lazio, perché il regolamento, adottato dal Consiglio nazionale il 20 luglio 2020 e approvato dal ministero della Giustizia il 14 settembre 2020, non rispettava le pari opportunità. Il Consiglio nazionale ha quindi elaborato un nuovo regolamento il 12 maggio 2021, una volta ottenuto il beneplacito ministeriale, ha indetto nuove elezioni. Troppo tardi però: il 30 aprile, come sottolinea Ruscetta nel suo ricorso, erano scaduti i 45 giorni di prorogatio ex DI 293. I sindacati di categoria (Adc, con una lettera aperta al presidente e ai consiglieri, Aidc e Unione giovani) chiedono le dimissioni del Consiglio nazionale, opzione che lo stesso Consiglio aveva sottoposto ai presidenti degli Ordini nell'incontro del 6 ottobre; ma allora era stato invitato a continuare. Per ora il Consiglio non si esprime sui prossimi passi, in attesa di confrontarsi con i propri legali. La situazione è delicata; i consiglieri saranno infatti chiamati a rispondere

delle decisioni adottate da maggio in poi. Il sottosegretario alla Giustizia, Paolo Francesco Sisto, assicura che la questione è già all'attenzione del ministero che presto valuterà il da farsi. Secondo il Tar già a maggio la Giustizia avrebbe dovuto prendere atto della decadenza del Consiglio in carica e nominare al suo posto un commissario.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Commercialisti, le elezioni arrivano in Parlamento

Sbarca in Parlamento (in versione «bipartisan») lo stallo elettorale degli Ordini territoriali e del Consiglio nazionale dei commercialisti, con specifica richiesta al ministro della Giustizia Marta Cartabia di indicare, in qualità di titolare del dicastero vigilante sugli Ordini professionali, la strada da seguire, dopo che il Tar del Lazio ha sospeso le elezioni per il rinnovo dei vertici della categoria fino al febbraio 2022. A prendere l'iniziativa i senatori di FdI Andrea de Bertoldi e del M5s Emiliano Fenu, che hanno depositato ieri pomeriggio, nella Commissione Giustizia di palazzo Madama, un testo per tentare di superare l'attuale «impasse», invocando dalla numero uno di via Arenula anche chiarimenti su quali siano i motivi per i quali ella stessa non abbia «provveduto a nominare il Commissario, il quale avrebbe dovuto fissare la data delle elezioni dei Consigli dell'Ordine territoriali, preso atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica, come indicata dalla sentenza del Tar del Lazio», che si è pronunciato sulla base del ricorso di un ex consigliere nazionale, Felice Ruschetta, secondo cui il Consiglio nazionale dei professionisti, presieduto da Massimo Miani, non poteva indire le votazioni degli Ordini locali (previste per l'11 ed il 12 ottobre scorsi, ndr) perché non più legittimamente in carica. Nell'interrogazione, inoltre, si chiede se «non convenga che, alla luce dell'ulteriore rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Consigli degli ordini territoriali dei commercialisti, stabilito dal Tar Lazio, che ha sospeso l'efficacia della deliberazione assunta dal Consiglio nazionale il 4 giugno 2021, la situazione derivante dal protrarsi del mancato rinnovo imponga urgenti iniziative, finalizzate ad addivenire a soluzioni risolutive in grado di garantire il rinnovo dei Consigli». I parlamentari fanno sapere a ItaliaOggi che si mobiliteranno per ricevere prima possibile una risposta dal ministero nella II Commissione del Senato. Tuttavia, segnala de Bertoldi, si affaccia anche l'ipotesi di un loro dialogo (forse, all'inizio della prossima settimana) con il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Commercialisti, gli ordini confermano Miani

Gli ordini locali confermano la fiducia a Massimo Miani come presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Nella giornata di ieri è andata infatti in scena l'assemblea dei presidenti degli ordini territoriali, svolta in maniera riservata dopo la sospensione delle elezioni di categoria decisa dal Tar. In vista dell'evento, si paventava la possibilità che Miani rassegnasse le sue dimissioni proprio nella ieri, cosa invece che non è avvenuta. Ora, la prossima tappa è prevista per il 12 ottobre, quando il Tar Lazio si esprimerà nel merito nei confronti del ricorso presentato dal commercialista Felice Ruschetta, secondo il quale la delibera presa dal Consiglio nazionale per indire le elezioni del 4 giugno sarebbe da considerare illegittima visto che lo stesso Consiglio sarebbe decaduto il 1° aprile. Ciò nonostante, come detto, Miani ha incassato il sostegno dei presidenti degli ordini locali e rimarrà quindi al vertice del Cndcec almeno per la prossima settimana. «L'Assemblea dei presidenti e dei candidati presidenti degli ordini territoriali dei commercialisti», si legge nella nota diffusa dal Cndcec, «ha espresso pieno sostegno all'operato del presidente Massimo Miani e dell'intero Consiglio nazionale. Gli intervenuti hanno caldamente invitato il Consiglio ad andare avanti nella sua azione a favore degli interessi della categoria e per la ricerca di una rapida soluzione alla situazione di stallo in cui essa si trova a seguito di un ricorso presentato al Tar del Lazio che ha provocato una nuova sospensione della procedura elettorale per il rinnovo dei consigli degli ordini territoriali. Nessuno dei presenti ha avallato l'ipotesi di dimissioni dello stesso Consiglio nazionale. L'assemblea ha inoltre espresso forti critiche nei confronti del ricorrente, non attribuendo alla sua iniziativa alcuna valenza a tutela degli interessi reali degli iscritti, dal momento che lo stesso ricorso ha impedito l'imminente rinnovo degli ordini locali, rischiando al contempo di compromettere le già fissate elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale del 12 gennaio 2022».

Avvocati e fusioni. Cercansi soprattutto competenze

A fianco alle operazioni di fusioni e acquisizioni negli studi di dottori commercialisti e consulenti del lavoro, aumentano le operazioni fra studi legali di piccola dimensione che vedono nell'integrazione (magari con realtà diverse da loro) l'unica possibilità per rispondere in modo adeguato alla crescente competitività e complessità delle esigenze della clientela. «Simili operazioni, sulla base della nostra esperienza - spiega Alessandro Massimelli, responsabile M&A studi legali di Mpo&partner, studio specializzato nell'M&A di studi professionali - si stanno caratterizzando per la ricerca di strumenti di integrazione e aggregazione di competenze che rappresentano qualcosa di diverso rispetto alle operazioni di semplice acquisizione per far crescere la taglia dimensionale, la prassi, invece, nel campo dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro». Ciò che emerge dai dati di mercato, è che i legali sono certamente più «prudenti» e prediligono strumenti contrattuali a formazione progressiva che prevedono una prima fase «soft» di cooperazione che (in caso di test positivo) viene seguita dalla vera e propria integrazione. «Nel caso degli studi legali - spiega Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano - tutte le operazioni di aggregazioni, fusioni e anche società tra avvocati risultano molto delicate. Innanzitutto è differente il rapporto del legale con la propria clientela, basato su di una forte personalizzazione e su di un mandato fiduciario ad personam che spesso i legali non si sentono di "condividere" per questioni di privacy o di rispetto di regole deontologiche».

Prudenza

Da ciò nasce evidentemente la prudenza nell'approcciare operazioni che possano in qualche modo avere un qualche impatto sul carattere fortemente personale del rapporto fiduciario. Allo stesso modo, incide nella scelta del percorso di integrazione anche la minor ripetitività dell'attività legale rispetto a quella di commercialisti e consulenti del lavoro: servizi di contabi-

lità, elaborazione cedolini. «Per tutte queste ragioni - continua Massimelli - le forme contrattuali a cui stiamo assistendo prevedono possibili vie d'uscita piuttosto agevoli in caso di esito negativo del periodo di test o esito insoddisfacente dell'integrazione in un intervallo di tempo predefinito».

Modelli

Ma gli avvocati non possono fare a meno di guardare il futuro ipotizzando modelli complessi di società che si avvalgano di competenze trasversali. «Esiste già la possibilità di creare società tra avvocati - osserva Nardo come previsto dalla legge forense. La parte complessa, specie quando si tratta di studi generalisti, è evitare sovrapposizioni fra le attività svolte dalle parti del progetto di integrazione». Dunque il processo di crescita per aggregazione è più facile se avviene tra studi di aree differenti? «Generalmente sì - concorda Nardo - ma è bene evidenziare che assistiamo ad un crescente interesse per forme di integrazione multidisciplinare che, tuttavia, risultano spesso complicate da un caotico contesto normativo in evoluzione che spesso frena l'entusiasmo iniziale degli interessati».

I. Trovato, L'economia - Corriere della Sera

Cndcec, elezioni annullate

Il ministero della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica e nominare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriale. È quanto si può leggere nella sentenza del Tar Lazio n. 08687/2021, pubblicata lo scorso 16 ottobre, che accoglie «a una valutazione sommaria propria della fase cautelare», il ricorso presentato da Felice Ruschetta. Il tribunale amministrativo si esprimerà nel merito il 25 febbraio 2022. Il ricorso avanzato da Ruschetta verteva su un principio: il Consiglio nazionale è decaduto dall'inizio di aprile e quindi la delibera contenente la data delle elezioni, pubblicata il 4 giugno, dovrebbe essere considerata nulla. Secondo quanto previsto dall'articolo 3 del dl 293/1994, infatti, «gli organi amministrativi sono prorogati per non più di 45 giorni, decorrenti dal giorno di scadenza del termine». Inoltre «nel periodo in cui sono prorogati, gli organi scaduti possono adottare esclusivamente gli atti di ordinaria amministrazione, nonché gli atti urgenti e indifferibili». Gli altri atti, come si legge nella sentenza, devono essere considerati nulli. L'articolo 6 stabilisce poi che «decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro ricostituzione, gli organi amministrativi decadono e tutti gli atti adottati dagli organi decaduti sono nulli». Il Cndcec scadeva regolarmente il 15 febbraio di quest'anno, quindi i 45 giorni sarebbero passati dal 1° aprile: «nel caso di specie», si legge ancora nella sentenza, «la fissazione della data per l'elezione dei consigli dell'ordine territoriali, seppur rientrante nelle competenze del Cndcec, è stata deliberata ben oltre la consumazione del periodo di proroga del Consiglio nazionale, cosicché detta delibera va ritenuta nulla». Per quanto riguarda il futuro dei vertici in attesa dell'udienza di merito, un indizio viene già dalla sentenza del tribunale amministrativo, che illustra quale sarebbe dovuto essere il comportamento del ministero: «superata quella soglia temporale, il ministro della giustizia avrebbe dovuto prendere atto dell'intervenuta decadenza del Consiglio nazionale in carica e no-

minare al suo posto un commissario, il quale avrebbe dovuto fissare lui la data delle elezioni dei consigli dell'ordine territoriali. E solo dopo le elezioni di tali consigli territoriali, si sarebbero dovute indire le elezioni per la formazione del nuovo Consiglio nazionale dei commercialisti».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Periti, abilitanti in crescita

Torna a crescere il numero degli aspiranti alla professione di perito industriale. Dopo anni di flessione, infatti, si arresta il calo dei candidati all'esame di abilitazione che tornano a salire alla quota di dieci anni fa. Già dal 2019 il loro numero aveva ricominciato ad assestarsi su posizioni di segno positivo per arrivare ai quasi 1700 dell'anno in corso. A comunicarlo il consiglio nazionale di categoria (Cnpi) in una nota. Il Cnpi riporta inoltre il cambio di composizione del totale degli abilitati; crescono i laureati triennali «probabilmente a seguito dell'evoluzione del modello di accesso alla professione da diploma a laurea triennale con la legge 89/16» e si modifica l'articolazione dei profili di specializzazione. Aumentano i candidati alla sezione elettrotecnica e automazione che rappresentano circa il 35% del totale degli aspiranti alla professione, seguiti da chi ha una specializzazione in meccanica pari a circa il 20% e dai termotecnici, un orientamento che sembra assecondare i nuovi spazi di domanda che si stanno creando nel mercato del lavoro.

ItaliaOggi

Accesso all'Albo in modalità semplificata per 19 categorie

Nella gran parte dei casi la porta di accesso all'Albo resta virtuale. Nel senso che anche le prossime sessioni degli esami di Stato calendarizzate da qui a fine anno si svolgeranno soprattutto a distanza, senza prove scritte e affidando l'abilitazione al solo orale. Questo per 18 professioni, a cui si aggiungeranno - con data ancora da decidere - gli avvocati. Soluzione ibrida, invece, per i consulenti del lavoro, che hanno optato per la sola prova orale, ma con candidati e commissari in presenza. Nessun cambiamento per i notai, le cui selezioni, dopo una serie di rinvii, si svolgeranno in presenza con scritti e orale. Aldilà delle singole scelte, resta il fatto che l'esame di Stato da remoto, nato come soluzione di emergenza imposta dalla pandemia, inizia a farsi apprezzare per alcuni vantaggi, come la possibilità di sapere in tempo reale l'esito, senza aspettare i tempi lunghi imposti dalla correzione degli scritti (si veda anche l'articolo a fianco).

25 ottobre

Tocca ai consulenti del lavoro, che rinunciano alla due prove scritte, come aveva previsto il decreto direttoriale 3 di gennaio scorso, e affidano l'abilitazione alla sola prova orale. Candidati e commissioni saranno in presenza presso le sedi degli ispettorati del lavoro che ospitano le selezioni.

17 e 24 novembre

Il 17 novembre prende il via la sessione autunnale delle prove di abilitazione di una serie di professioni: dottori commercialisti, architetti, ingegneri, veterinari, biologi, attuari, chimici, dottori agronomie forestali, farmacisti, geologi, odontoiatri, psicologi, assistenti sodali e tecnologhi alimentari. L'esame si svolgerà ancora una volta a distanza - è stato così nel 2020 e per prima sessione di quest'anno - e prevederà la sola prova orale. La data del 17 novembre riguarda gli aspiranti alla sezione A dell'Albo, mentre per i candidati alla sezione B - è il caso degli esperti contabili per l'Albo dei dottori com-

mercialisti e della qualifica junior di attuari, architetti, ingegneri, biologi, chimici, dottori agronomi, nonché degli assistenti sociali - la prova di abilitazione si terrà a partire dal 24 novembre. In entrambi i casi la data di presentazione della domanda scade domani.

23 novembre

Anche per agrotecnici e agrotecnici laureati, geometri e geometri laureati, periti agrari e periti agrari laureati, periti industriali e periti industriali laureati l'esame di Stato resta a distanza e consiste nella sola prova orale, dopo che questa modalità ha debuttato nella sessione di febbraio scorso. Si parte il 23 novembre.

1, 2 e 3 dicembre

È dal 2019 che non si svolgono le selezioni per il reclutamento di notai. Dopo vari slittamenti, la tre giorni degli scritti è fissata per gli inizi di dicembre. Ovviamente, in presenza. Quattrocento i posti a concorso.

Avvocati

Il decreto legge 139 di inizio ottobre ha confermato (articolo 6) che anche la sessione 2021 degli esami di Stato si svolgerà con le stesse modalità di quella del 2020 (in realtà partita a maggio scorso e ancora in corso: si sta svolgendo la seconda prova orale). I candidati dovranno affrontare una prima prova orale e, se la superano, passare alla seconda. Tutto a distanza, con gli aspiranti avvocati nella sede della Corte d'appello in cui hanno presentato la domanda - questa volta dovranno essere muniti di Green pass - e i commissari in videoconferenza. L'esame è più articolato rispetto agli altri, ma per il momento sembra aver funzionato. I tempi, nonostante si sia partiti di corsa nella primavera scorsa, sono stati rispettati. L'ultima parola la diranno i ricorsi: dal loro numero - considerato che i candidati erano quasi 26mila - si capirà quanto il sistema ha retto.

A. Cerchi, V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

Pnrr, coinvolti tutti i professionisti

Anche i professionisti non ordinistici saranno coinvolti nella task force di mille esperti che per tre anni supporteranno le amministrazioni locali nella gestione delle procedure complesse legate al Pnrr. La Funzione pubblica è stata costretta a precisarlo (anche se il coinvolgimento delle professioni non ordinistiche nei progetti del Pnrr non è mai stato in discussione) in risposta ai timori espressi da alcune categorie dopo la lettura della prima lista di professionisti allegata al dpcm che ripartisce tra le regioni i 320,3 milioni stanziati affinché i governatori conferiscano gli incarichi di collaborazione. Una quota del contingente di mille professionisti e esperti verrà messa a disposizione dalle regioni agli enti locali (province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni) in base al livello di coinvolgimento nelle procedure e alla titolarità dei progetti. Le risorse saranno assegnate alle regioni in base a quota fissa del 30% e a una quota variabile del 70% calcolata sui dati della popolazione residente. Le regioni individueranno nell'ambito delle risorse assegnate il mix di figure professionali da reclutare e definiranno in un «piano territoriale», da inviare a palazzo Vidoni entro il 27 ottobre, gli obiettivi da realizzare, le risorse da impiegare, le modalità di attuazione, i tempi di intervento e i risultati attesi. L'equivoco è sorto perché la bozza di decreto, su cui la Conferenza Unificata ha dato nei giorni scorsi parere favorevole, conteneva all'allegato C una elencazione non esaustiva (non a caso nel provvedimento è scritto chiaramente che si tratta di una «lista esemplificativa») delle tipologie di professionisti ed esperti da inserire nella task force di facilitatori del Pnrr che dovranno dipanare le eventuali difficoltà sorte nelle valutazioni e autorizzazioni ambientali, così come nelle autorizzazioni per gli impianti di smaltimento rifiuti, senza dimenticare le bonifiche, le autorizzazioni alla costruzione di impianti per le energie rinnovabili, i permessi di costruire, le varianti urbanistiche, gli appalti di progettazione, affidamento ed esecuzione di lavori e le autorizzazioni per l'installazione di infrastrutture di comunicazione elettronica. Queste le procedure che potranno formare

oggetto di intervento a livello regionale e coinvolgeranno ingegneri, biologi, geologi, chimici, geometri, elettrotecnici. Ma non solo. Come precisato dal dicastero guidato da Renato Brunetta, attraverso il Portale del reclutamento InPA, per ogni richiesta di realizzazione di interventi e di investimenti per il Pnrr, saranno attivate le necessarie procedure di ricerca e reclutamento di tutti i professionisti necessari e previsti dall'amministrazione responsabile del progetto. Senza distinzione tra professioni ordinistiche e non.

F. Cerisano, ItaliaOggi

Ordini, rappresentanza in crisi

Rappresentanza professionale in crisi. Tra elezioni rinviate, dimissioni e litigi interni, consigli e ordini di categoria, sia nazionali che locali, hanno riscontrato negli ultimi tempi molte difficoltà, soprattutto per quanto riguarda i vertici. Sullo sfondo, intanto, lo sviluppo delle elezioni da remoto e il caso delle quote di genere, che potrebbe portare a ulteriori criticità nell'immediato futuro.

Le elezioni sospese

Proprio le quote di genere sono la motivazione principale del rinvio di due tornate elettorali, quelle dei commercialisti e degli ingegneri. Per i primi, la situazione è ancora più complicata: le elezioni degli ordini locali si dovevano svolgere infatti a ottobre 2020, mentre il Consiglio nazionale doveva essere rinnovato nel gennaio 2021. Non era previsto il voto da remoto, quindi i commercialisti si sarebbero dovuti recare fisicamente ai seggi per esprimere la loro preferenza. L'aumento dei contagi e le nuove restrizioni decise dal governo hanno portato a un rinvio delle date, in modo da permettere al Consiglio di adottare un altro regolamento che contemplasse il voto a distanza. Le nuove regole furono stilate dal Cndcec e approvate dal Ministero della giustizia; tutto sembrava quindi pronto per le elezioni, ma il 18 dicembre arrivò un nuovo stop, tramite l'ordinanza del Tar Lazio n. 07323/2020 che accoglieva il ricorso presentato da una commercialista che rilevava, appunto, il mancato rispetto delle quote di genere nel regolamento approvato dal dicastero allora guidato da Alfonso Bonafede. Si è dovuto attendere fino ad aprile per avere la pronuncia definitiva dei giudici amministrativi; elezioni annullate e necessità di adottare un nuovo regolamento da parte del Cndcec che garantisse il rispetto delle quote di genere. Le regole furono quindi rinnovate dal Consiglio e il 4 giugno fu approvata la delibera con le nuove date delle elezioni, fissate per l'11 e il 12 ottobre 2021. Dopo oltre 6 mesi, quindi, tutto sembrava ancora una volta risolto. La scorsa settimana, tuttavia, un altro ricorso ha portato a un ulteriore rinvio delle elezioni; il

commercialista Felice Ruscetta, infatti, ha contestato la non legittimità del Consiglio nazionale a deliberare la data delle elezioni. Secondo Ruscetta, il Consiglio attualmente in carica sarebbe automaticamente decaduto a partire dal 1° aprile di quest'anno e, di conseguenza, qualsiasi atto preso dopo quella data non avrebbe valore, compresa la delibera con cui sono state fissate le date delle elezioni. Nuovo stop, quindi, al voto, in attesa dell'udienza fissata per il 12 ottobre. Anche gli ingegneri si sono scontrati con il mancato rispetto delle quote di genere: lo scorso 9 settembre, il Tar Lazio ha infatti sospeso le elezioni di categoria sulla base del ricorso presentato dall'ordine degli ingegneri della provincia di Roma. La decisione è arrivata proprio a ridosso delle procedure elettorali, visto che gli ordini locali avrebbero dovuto fissare le date entro il 16 settembre e le votazioni si sarebbero dovute chiudere entro ottobre. Ora sarà necessario attendere almeno fino al 20 ottobre per l'udienza di merito del Tar. Nel caso venisse replicato quanto successo ai commercialisti, e quindi il tribunale amministrativo accogliesse definitivamente il ricorso, il Consiglio nazionale degli ingegneri dovrà produrre un nuovo regolamento che contenga norme che permettano il rispetto delle quote di genere. Le elezioni di commercialisti e ingegneri, quindi, sono state rinviate per la stessa causa, ovvero la mancanza di una norma che garantisca la presenza di una quota femminile all'interno delle liste elettorali. È plausibile pensare che una sorte simile possa toccare a tutte quelle categorie che, nei prossimi anni, andranno a elezioni (si veda tabella in pagina per il riepilogo). Nel caso non fossero adeguati i regolamenti elettorali da parte dei Consigli nazionali, si potrebbe ripetere quanto già visto quest'anno, con ricorsi e sentenze di tribunali amministrativi. Il tutto con i tempi lunghi che contraddistinguono le elezioni professionali: basti pensare all'ultimo caso delle elezioni del consiglio dell'ordine degli avvocati di Latina: inizialmente previste per il 13 e il 14 ottobre, a causa dell'eccessivo carico di lavoro della Corte di assise, scelta come seggio elettorale, la tornata

elettorale è stata spostata. Le nuove date? Il 30 e il 31 marzo, dopo cinque mesi.

Dimissioni e cambi al vertice

Se commercialisti e ingegneri hanno le loro difficoltà con le prossime elezioni, altre categorie ne hanno avute invece con gli attuali vertici in carica. Sono tre i consigli nazionali che hanno visto avvicendamenti dei presidenti in questo mandato: avvocati, notai e periti industriali. Il Consiglio nazionale forense, in particolare, ha affrontato una vicenda molto complessa che ha diviso il mondo dell'avvocatura italiana in questi anni. Tutto è partito con la ormai famosa sentenza della Cassazione 32781 del 19 dicembre del 2018 che stabiliva la valenza retroattiva del limite massimo di due mandati come presidente di un Coa (consiglio dell'ordine degli avvocati). In sostanza, l'ordinamento professionale forense (legge 247/2012) stabilisce un limite massimo di due mandati consecutivi per i consiglieri degli ordini locali e per quelli del Cnf. Il limite è ribadito anche nella cosiddetta legge Falanga (legge 113/2017). L'applicazione del vincolo, tuttavia, è stata interpretata in modi diversi: c'è chi infatti sosteneva che il calcolo dovesse partire dall'entrata in vigore dell'ordinamento forense e che quindi i mandati precedenti al 2012 non rientrassero nel computo. Tra questi, anche l'ex presidente del Cnf Andrea Mascherin, in carica dal 2010, che si era infatti presentato alle elezioni di fine 2018, svolte proprio a cavallo con la sentenza della Cassazione, venendo rieletto presidente. La sentenza dei giudici del Palazzaccio faceva riferimento alla situazione dei consigli degli ordini locali, senza citare espressamente il Cnf. Dopo due anni di ricorsi e di altre sentenze, dalla Corte costituzionale al tribunale di Roma, nel marzo 2020 Mascherin fu sospeso e al suo posto andò l'allora vicepresidente Maria Masi, attualmente in carica. Le dimissioni ufficiali di Mascherin sono arrivate a luglio di quest'anno. Anche l'altra categoria legata alla giustizia, quella dei notai, ha visto un cambio al vertice in questo mandato (2019-2022). L'ex presidente Cesare Felice Giuliani si è infatti dimesso a fine 2020 dopo il rinvio a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio e concussione. Al suo posto, quest'anno,

è subentrata Valentina Rubertelli, prima donna a capo della categoria. Le prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio del notariato sono in programma per il prossimo anno. Cambio al vertice, infine, anche per i periti industriali. L'ex presidente del Consiglio nazionale di categoria Claudio Guasco, eletto nel 2018, è stato sostituito dall'attuale presidente Giovanni Esposito, che rimarrà in carica fino al 2023. La prossima categoria al voto, come detto, sarà quella dei notai, con le elezioni fissate per il 2022. Poi, toccherà ad avvocati e consulenti del lavoro, nel 2023, così come i periti industriali. Per il 2024, previsti i rinnovi di medici, infermieri e geometri. Al 2026 arrivano invece gli architetti, il cui consiglio è stato rinnovato quest'anno.

M. Damiani, ItaliaOggi

CASSE

Casse e fondi pensione, detassazione dal 2017

La speciale detassazione che riguarda gli investimenti qualificati delle Casse di previdenza e dei fondi pensione ante 1° gennaio 2017 vale solo per i richiami successivi a tale data, purché il regolamento di gestione dell'Oicr sia compliant con la norma fiscale. È questa la risposta a interpello 667/2021. La tematica riguarda gli investimenti qualificati effettuati da parte degli istituzionali, introdotti con la legge di bilancio 2017 parallelamente ai Pir (piani individuali di risparmio) indirizzati invece alle persone fisiche. Comun denominatore delle due misure è la completa detassazione: dei redditi derivanti dagli investimenti qualificati a fronte di una detenzione (holding period) di almeno cinque anni. L'Agenzia ricorda che i redditi finanziari (di capitale e diversi) degli investimenti qualificati non sono assoggettati all'imposta sul reddito per le Casse e non concorrono alla formazione della base imponibile su cui si applica l'imposta sostitutiva per i fondi pensione. Ciò nei limiti del 10% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente per gli investimenti qualificati e per i Pir (comma 92). L'investimento può avvenire sia direttamente sia, come accade più di frequente, in via indiretta, sottoscrivendo azioni o quote di Oicr che investono «prevalentemente» in imprese radicate in Italia. Tale prevalenza risulta dal regolamento di gestione dell'Oicr (circolare 14/E/16 e 3/E/18). L'agenzia delle Entrate escludono dal regime di esenzione gli investimenti qualificati effettuati prima del 1° gennaio 2017 in quanto deve trattarsi di "nuovi" investimenti. Per quelli effettuati prima della data spartiacque, sono detassati solo quelli afferenti ai richiami cioè i versamenti successivi a tale data, ma successivi anche alle modifiche regolamentari. Poiché i richiami sono finiti nel 2019 e le modifiche attengono al 2020, la detassazione è negata in toto.

G. Germani, *Il Sole 24 Ore*

Inarcassa: la platea delle Casse va allargata

Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneria architetti, dato l'attuale andamento della borsa, si appresta ad approvare il bilancio di previsione con numeri di tutto rispetto. «Il patrimonio - anticipa il presidente Inarcassa Giuseppe Santoro - quest'anno si attesta intorno ai 12,6 miliardi, era di 11,8 miliardi nel 2020». Buone notizie anche sul fronte degli iscritti, 169mila a fine 2020 e ora pari a 175mila, andranno però sottratte le cancellazioni di fine anno. A favorire i nuovi ingressi, soprattutto di architetti, sono stati gli aiuti per fronteggiare la crisi e la ripresa dell'edilizia. Sui redditi, gli iscritti ad Inarcassa dovrebbero registrare una contrazione intorno al 4%, «un risultato migliore delle attese - per Santoro - ci aspettavamo una riduzione dell'8%». Per le Casse di previdenza dei professionisti Santoro auspica una riforma del sistema «Siamo favorevoli all'ampliamento delle platee per tutte le Casse, siamo fermi a un regolamento del 1933-34, con il morire di vecchie professioni e il nascere di nuove le Casse sono destinate a implodere se hanno, come ora, un'anima esclusivamente ordinistica».

Fe.Mi., Il Sole 24 Ore

Inarcassa, patrimonio verso i 12,5 miliardi

Un patrimonio che veleggia «oltre i 12 miliardi e mezzo», mentre la platea di architetti e ingegneri, con «un inaspettato aumento» (rispetto allo scorso anno), «sta toccando quota 175.000». E, poiché «le professioni, insieme alla società, sono in evoluzione», sta facendo passi in avanti l’iniziativa che permette agli associati di «progettare le scelte previdenziali»: la «busta arancione in tempo reale». È quel che sta avvenendo all’interno di Inarcassa, l’ente pensionistico delle due categorie tecniche, il cui presidente Giuseppe Santoro sta guardando con interesse all’ipotesi (raccontata su *ItaliaOggi* del 23 ottobre 2021) che il governo inserisca nella Legge di bilancio un emendamento per decurtare dal 26% al 20% il prelievo fiscale sui rendimenti finanziari delle Casse, liberando così risorse per il welfare degli iscritti. «Come non essere favorevoli a destinare 6 punti percentuali di tassazione all’assistenza dei professionisti?», s’è chiesto, pur temendo che l’esecutivo «non voglia rinunciare a quel denaro «fresco». Però, noi ci puntiamo. Sarebbe una scelta importante», ha proseguito, come «ampliare le platee» di iscritti. «Siamo fermi a un ordinamento del 1934», mentre il panorama delle professioni cambia, dunque, per il vertice dell’ente «è chiaro che le Casse, così come sono strutturate adesso, sono nelle condizioni di poter implodere, se conservano un’anima esclusivamente ordinistica», ha osservato, citando la difficile situazione dell’INPGI (giornalisti), che tenta di includere i comunicatori. Inarcassa, ha avanzato il presidente, potrebbe accogliere i designer, «laureati in ingegneria, o in architettura», l’Enpam (medici e dentisti) potrebbe farlo coi «tecnici medicali». Tutte figure «prive di un ordine», che potrebbero essere messe nelle condizioni di decidere verso quale sistema di previdenza obbligatoria andare. «Eravamo 169.000 a dicembre, ora stiamo raggiungendo le 175.000 unità. Potrebbe esserci una riduzione, al termine dell’anno, tra cancellazioni e iscrizioni, però il dato è molto soddisfacente», ha detto Santoro. L’avvento della pandemia «ci aveva fatto ipotizzare», nel 2020, «una riduzione dei redditi dell’8%, in me-

dia. Confidiamo di dimezzare questa percentuale», anche perché «la ripresa dell’edilizia, trainata dal Superbonus 110%, si percepisce». Nel frattempo, Inarcassa affina gli strumenti tecnologici, come ha riferito il vicepresidente Massimo Garbari: «Dal 2012, quando, siamo entrati nel sistema contributivo, la previdenza è diventata un progetto per tutti i nostri iscritti», che «attraverso una «busta arancione» aggiornata in tempo reale possono controllare, giorno per giorno, lo stato dei versamenti, quanto rendono e quali leve utilizzare per incrementare la prestazione», visto che «finora, la contribuzione volontaria è un’opportunità poco sfruttata». E, grazie a una «console» di comandi, architetti e ingegneri possono (pure) rendersi conto dell’importanza del riscatto della laurea sin da giovani.

S. D’Alessio, ItaliaOggi

Casse, fisco adeguato

Rendimenti delle casse previdenziali dei liberi professionisti, per il Mef le differenze con il sistema di previdenza complementare «sembrano idonee a giustificare un trattamento fiscale differenziato». Lo ha ribadito il sottosegretario Alessandra Sartore durante il question time in Commissione finanze alla camera, in risposta immediata all'interrogazione de deputati Sangregorio e Angioia (gruppo Misto). La risposta sulle intenzioni del governo circa la possibilità di superare la differenziazione fiscale tra i due sistemi previdenziali arriva dopo l'incontro della scorsa settimana tra il presidente Adepp Alberto Oliveti e il ministro dell'Economia Daniele Franco, in cui era emersa l'idea di una tassazione leggera e di una sforbiciata dell'imposizione dal 26% al 20% sui rendimenti delle casse previdenziali private (si veda ItaliaOggi del 23/10/2021). Eppure, nell'interrogazione a risposta immediata di ieri, l'intenzione del ministero è sembrata quella di non stigmatizzare le differenze fiscali tra il sistema delle casse previdenziali e quello della previdenza complementare. Malgrado sia stato sottolineato dagli interroganti quanto l'imposizione del 26% sui redditi per le casse rappresenti un regime non solo penalizzante, ma anche iniquo a causa della doppia tassazione sia in fase di investimento sia in fase di realizzazione, il ministero ha ritenuto giustificabile il diverso trattamento fiscale. Le casse previdenziali, infatti, in quanto enti di previdenza obbligatoria disciplinati dal dlgs n. 509/1994 e dal dlgs n. 103/1996, operano in differenti settori della previdenza e sono soggetti a normative civilistiche e fiscali molto diverse rispetto alle forme di previdenza complementare disciplinate dal dlgs n. 252/2005. Dunque, il fatto stesso che il sistema di previdenza complementare sia un sistema integrativo rispetto al sistema previdenziale obbligatorio (primo pilastro), entro i cui limiti rientrano le casse previdenziali per i liberi professionisti, è sufficiente per motivare un regime fiscale agevolato esclusivo.

M. Betti, *ItaliaOggi*

Per le Casse la quota è 101

Il «gruzzolo» delle Casse di previdenza dei professionisti sfonda il «tetto» dei 100 miliardi di euro (precisamente ammonta a 110,7, con un progresso del 6,8% al confronto con i dodici mesi passati) nel 2020, l'anno dell'avvento della pandemia da Covid-19. Tuttavia, proprio l'emergenza sanitaria ed economica reca con sé (pesanti) riverberi sul flusso contributivo alimentato dai versamenti degli iscritti: lo scorso anno, infatti, s'è arrestato sulla soglia dei 2 miliardi, mentre era pari a 3,3 nel 2019. È parte dell'affresco restituito ieri mattina, a Roma, dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione), il cui presidente Mario Padula ha presentato il dossier sulle politiche d'investimento adottate dal settore pensionistico privato, battendo sul tasto degli effetti del Coronavirus giacché, a «fronte di 10,3 miliardi (10,7 nel 2019) di contributi incassati, sono state erogate prestazioni per 8,3 miliardi (7,4 nel 2019)», cifre strettamente connesse, evidentemente, con la mole dei problemi occupazionali e reddituali che il periodo della diffusione del contagio ha prodotto. Nel contempo, com'è noto, i vari Enti hanno messo in campo una variegata strategia di supporto verso gli associati (attivi e pensionati) composta di iniziative di welfare che stanno, in gran parte, proseguendo anche nell'ultimo scorcio del 2021. La «fetta» più succulenta e corposa del patrimonio globale del comparto è detenuta dalle 5 Casse di maggiori dimensioni, pari al «74,1% dell'attivo totale, in crescita rispetto al 68,6% del 2011»; nel dettaglio, si legge nel documento della Commissione, all'Enpam (medici e odontoiatri) è riconducibile il 26,1%, alla Cassa forense (avvocati) il 16,2%, ad Inarcassa (architetti e ingegneri) il 12,9%, alla Cdc (dottori commercialisti) il 10,5% e, infine, ad Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari) l'8,4%, laddove, si rimarca, «le 3 Casse raggruppano il 55,2% complessivo, al confronto col 46,9% del 2011». La Covip si sofferma, inoltre, sulla situazione di due Enti, quello dei geometri e quello dei giornalisti (la gestione dei dipendenti, ndr) nei quali «già da alcuni anni le prestazioni in uscita superano i contributi in entrata» e, va

avanti il testo, «tra le Casse con saldo negativo, nel 2020 si sono aggiunte l'Enpacl (consulenti del lavoro) e la gestione separata dell'Inpgi e, in misura molto più ridotta, la Cassa del Notariato e l'Enpaia (addetti e impiegati in agricoltura)». Diversamente, per quel che concerne la Cassa Forense il saldo tra contributi e prestazioni è positivo per 401 milioni, mentre è di 348 per la Cassa dei dottori commercialisti, Enti che vantano «un rapporto molto positivo» tra iscritti e pensionati (245.030 i primi e 29.777 i secondi nell'avvocatura, e 65.841 associati e 8.988 in quiescenza peri dottori commercialisti), categorie caratterizzate dal «ritiro dal lavoro in età avanzata». Globalmente, il risparmio previdenziale di Casse e Fondi pensione tocca i 298,6 miliardi. Ed è, conclude la Covip, l'equivalente del 18,1% del nostro Prodotto interno lordo (Pil).

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Cassa avvocati, tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti

Ogni quattro nuovi iscritti alla Cassa degli avvocati ce ne sono tre che la lasciano. E ad andarsene sono sempre più i tentenni (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 13 settembre), mentre diminuiscono le uscite degli over40. A dire addio alla professione sono più le donne, ma in linea generale negli ultimi anni il totale delle cancellazioni dalla Cassa forense raggiunge una quota che oscilla tra il 75 e l'84% delle nuove iscrizioni. È questo il quadro che emerge dai dati forniti da Cassa forense, su new entry e abbandoni, con un saldo che, secondo il presidente Valter Militi, verosimilmente a fine 2021 sarà pari a zero se non addirittura negativo. Le ragioni dell'emorragia sono evidenziate ancora una volta dai numeri. Che fare l'avvocato non sia più, per la maggior parte dei professionisti, una scelta particolarmente remunerativa è noto. Solo nel 2020 oltre 140mila legali hanno avuto accesso al reddito di ultima istanza, riservato a chi non raggiunge il tetto dei 50mila euro, e molti degli aventi diritto non superavano i 35mila euro.

Utile anche sapere che il contenzioso civile negli ultimi 10 anni è diminuito del 36%, e dimezzato dal 2009, anche se c'è in vista una possibile ripresa delle "liti" dovuta all'effetto pandemia. Come ulteriore elemento ai tradizionali motivi di fuga da una professione che non dà più certezze, si aggiunge l'occasione del posto fisso: una garanzia offerta dai concorsi pubblici. La prima opportunità da sfruttare per restituire il tesserino restando comunque all'interno delle aule giudiziarie è offerta del decreto di reclutamento per 16.826 addetti all'ufficio del processo con una prima tranche di 8.171 posti già assegnati: e quasi la totalità sono stati appannaggio di chi aveva una laurea in legge in tasca. «Ci sono circa 100mila legali che hanno un reddito inferiore ai 20mila euro - spiega il neo presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati, Francesco Paolo Perchinunno - naturalmente sono soprattutto giovani, e naturalmente soprattutto donne e del Sud. La fuga dagli albi - solo a Roma nei primi mesi del 2021 hanno lasciato in 600 - si spiega con l'importantissimo numero di concorsi pubblici messi in atto dallo Stato, al quale hanno

partecipato, con successo, migliaia di colleghi». Dal vertice degli under 40 un suggerimento per arginare l'esodo verso il posto fisso: uscire dalla difesa giudiziale per entrare nel mercato extra-giudiziale. Soprattutto nelle materie "emergenti" in quelle aree su cui si scommette con il recovery plan: dalla transizione ecologica al digitale. Ma a lasciare non sono solo i giovani. «L'inversione di rotta sul lavoro a 30 anni si può considerare quasi fisiologica - sottolinea il presidente dell'Unione camere civili Antonio de Notaristefani - ma dopo i 45 è quasi sempre una scelta drammatica. Sono molti i colleghi non giovanissimi che sono entrati in cancelleria. Per me è la sconfitta di una generazione. Tra le ragioni c'è il costo della giustizia. Per questo cala il contenzioso: non è la pace sociale, sono le spese di accesso al giudice troppo elevate». E i numeri di chi rinuncia alle arringhe per lo stipendio fisso, sembrano destinati a salire. «I dati del 2021 sono ancora parziali - dice il presidente di Cassa forense Valter Militi - perché le richieste di cancellazione ci devono essere comunicate dagli Ordini. Ci aspettiamo però che l'effetto concorsi porti via dall'Albo entro il 2022 verosimilmente circa 15mila avvocati». La Cassa mette in campo misure di sostegno alla professione: dagli incentivi per le sinergie ai rimborsi spese del 50% per la formazione specialistica Diversi i bandi per gli investimenti: dagli strumenti informatici al prestito fino ai 5mila euro per l'apertura di uno studio destinato agli under 35.

P. Maciocchi, Il Sole 24 Ore

SUPERBONUS

A fine anno stop al bonus facciate, il 110% al 2023 (villette escluse)

Arrivano i chiarimenti attesi per i bonus edilizi che dovranno poi trovare un riscontro concreto nella legge di bilancio, all'esame del governo la prossima settimana. A fare le spese della selettività rivendicata dal Mef su questi sconti fiscali sarà anzitutto il credito di imposta al 90% per il rifacimento delle facciate, che in questo momento tirava più di tutti gli altri, soprattutto nelle grandi città. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre la sua scadenza del 31 dicembre 2021. L'ipotesi di una continuazione anche nel 2022 era stata presa in considerazione nei giorni scorsi, chiesta a gran voce dalle categorie economiche, ma ieri non rientrava più nel ventaglio delle misure che il governo aveva intenzione di inserire nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) prima e nella legge di bilancio poi. Questo nonostante ancora alla riunione della cabina di regia di ieri Pd e Lega si siano fatti portatori di una richiesta di proroga con décalage, cioè con una percentuale di sconto via via più bassa. La proroga al prossimo anno, negata al bonus facciate, sarà invece concessa alle due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus (per esempio gli interventi sulle singole unità immobiliari non "trainati" dal 110%). Negli sconti del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto. Sembrano sciolti anche i dubbi principali relativi alla proroga del Superbonus per l'efficientamento energetico. Il 110% sarà prorogato al 31 dicembre 2023, come avevano chiesto tutte le forze politiche e il Parlamento a più riprese con diverse risoluzioni. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti). Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al

2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate. Per queste tipologie, per altro, bisogna ancora capire se sarà prevista un'estensione piena del beneficio fiscale al 2022 o se la norma resterà come è oggi, vale a dire con il termine fissato al 30 giugno 2022 e la possibilità di usufruire degli sconti fino al 31 dicembre 2022 soltanto per completare l'intervento e soltanto se nei primi sei mesi si è raggiunto almeno il livello del 60% rispetto ai lavori previsti.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Bonus edilizi, la ritenuta d'acconto dell'8% prevalente su tutte le altre

Per i lavori edili sulle parti comuni condominiali e per le prestazioni professionali verso condomini o altri sostituti d'imposta, agevolati con i bonus edili (super bonus del 110%, ecobonus, sismabonus, bonus casa, mobili o giardini, eccetera), le relative fatture non sono mai assoggettate alle ritenute d'acconto del 4% (per i primi) e del 20% (per le spese professionali), in quanto il pagamento deve essere effettuato sempre con bonifico «parlante», per cui l'applicazione della ritenuta d'acconto dell'8% operata dalle banche o delle poste prevale sulle altre due. Poiché la ritenuta viene applicata dagli istituti di credito (o dalle Poste) su tutti i bonifici (anche provenienti da "privati") relativi alle spese agevolate, i professionisti che fatturano (per esempio) il rilascio del visto di conformità devono tenere presente che incasseranno l'importo al netto dell'8%.

Ritenuta del 4%

Tutti i condomini sono sostituti d'imposta e, dal 1° gennaio 2007, devono trattenere la ritenuta d'acconto, le ritenute del d'acconto del 4% sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi effettuate nell'esercizio di impresa e sui corrispettivi qualificabili come redditi diversi (articolo 25-ter, del Dpr 600/1973). Tali pagamenti devono essere eseguiti dai condomini tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo svolgimento di efficaci controlli, a pena dell'applicazione della sanzione amministrativa da 250 euro a 2.000 euro.

I condomini minimi

Per i «condomini minimi» (con non più di otto condomini, circolare n. 11/E/2014, risposta 4.3), se si è scelto di non nominare l'amministratore, le ritenute del 4% devono essere effettuate da uno qualunque dei condomini» (Circolare n. 7/E/2007).

Prevale l'aliquota dell'8%

Nei casi in cui sussiste l'obbligo di applicare la ritenuta dell'8% (cioè nei casi di bonifico parlante), i committenti devono pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al lordo delle usuali ritenute d'acconto ad essi applicabili, cioè quella del 20% (se il prestatore è un professionista) o del 4% (se il committente è un condominio), in quanto la normativa della ritenuta "speciale" prevale su quella generale. Il condominio, quindi, non deve operare la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, nei casi di spese sulle parti comuni, detraibili fiscalmente, per le quali, grazie al bonifico «parlante» si applica, all'atto dell'accredito del pagamento, solo la ritenuta dell'8%, trattenuta dalle banche e da Poste italiane Spa prevista dall'articolo 25 del D.L. n. 78/2010 (circolare n. 40/E/2010). Lo stesso vale per le fatture dei professionisti emesse al condominio o ad altri sostituti d'imposta, nei casi in cui il relativo pagamento debba avvenire tramite bonifico «parlante». Pertanto, in tutti questi casi è consigliabile per l'emittente non indicare nelle fatture le suddette ritenute d'acconto del 4% e del 20 per cento.

Compensi incassati "al netto"

L'obbligo per gli istituti di credito e per le Poste di applicare la ritenuta sui bonifici "parlanti" determina che tutte le fatture che i professionisti emetteranno, per esempio, per i visti di conformità e per le asseverazioni verranno incassate al netto dell'8%, trattandosi di spese detraibili (articolo 119, comma 15, del D134/2020). Purtroppo ciò avviene ordinariamente anche per i professionisti in regime forfettario, i quali, in teoria, non dovrebbero subire ritenute, ma finiscono per scomputante negli appositi righi della dichiarazione (LM41 e RS40).

Base imponibile della ritenuta Considerando che la banca o la posta, che effettua la ritenuta, non conosce l'importo dell'Iva compreso nel bonifico, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la

base imponibile, su cui operare la ritenuta dell'8%, è forfettariamente calcolata, scorporando dall'importo del bonifico ricevuto l'aliquota Iva del 22%, anche se in fattura è stata applicata un'aliquota diversa o non c'è affatto (minimi e forfettari).

G. Gavelli, Il Sole 24 Ore

Le Camere: prorogare i bonus edilizi

Al primo importante appuntamento parlamentare dopo la tornata elettorale delle amministrative, e in attesa dell'esito dei ballottaggi, la maggioranza trova, non senza fatica, la quadratura del cerchio per una risoluzione condivisa sulla Nota di aggiornamento al Def. Che si snoda lungo dieci, precise sollecitazioni al governo in vista dell'ormai imminente varo della legge di bilancio. A cominciare da quella che impegna l'esecutivo «a prevedere la proroga dei vari bonus edilizi», con al primo posto il superbonus del 110%, prolungando anche lo "sconto in fattura" e la "cedibilità del credito". E, anche se non sono esplicitamente citati dal testo, appare evidente il riferimento al bonus facciate del 90%, al bonus ristrutturazioni del 50%, al bonus energetico del 65% e anche al bonus mobili. Non una semplice indicazione, dunque, ma una richiesta pressante, accompagnata dalla sollecitazione a valutare la possibilità di far rientrare nel raggio d'azione di queste agevolazioni altri edifici rispetto a quelli già previsti, e in particolare quelli in stato di degrado, non accatastati o che non producono reddito. E la maggioranza si attende ora che queste misure vengano tutte confermate con la manovra che sarà presentata a metà mese. Così come gli altri nove punti indicati. Tra le priorità inserite nei due identici testi approvati ieri sera da Camera e Senato anche con il "sì" della Lega, il potenziamento degli ammortizzatori sociali, con un sostanziale invito a varare rapidamente la riforma annunciata da tempo, e il ricorso a meccanismi di flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per gestire il "dopo Quota 100" (si veda altro articolo in questa pagina). Nessun accenno invece allo stop delle cartelle esattoriali e a una rottamazione quater, che pure erano comparse nelle prime bozze circolate mercoledì. Due misure sulle quali sono però tornati alla carica la Lega e i Cinque stelle, mentre dall'opposizione Fdi ha presentato un emendamento alle risoluzioni per stralciare la revisione del catasto dalla delega fiscale, appena presentata dal governo ma senza il via libera dei ministri del Carroccio. Le tensioni degli ultimi giorni non hanno impedito alla maggioranza di individuare una formula

condivisa per inserire di fatto la riforma del Fisco, da modellare anche all'insegna dell'equità, tra le cosiddette "urgenze". Le risoluzioni (approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 voti favorevoli e 37 contrari a Palazzo Madama) si allineano naturalmente ai principali obiettivi fissati dalla Nadeff: il rispetto del cronoprogramma per l'attuazione del Pnrr e il consolidamento della crescita nei prossimi anni, da realizzare indirizzando le risorse disponibili prioritariamente su investimenti, ricerca, istruzione e sanità. In quest'ultimo caso viene rimarcata l'aspettativa di un incremento delle entrate tributarie anche per effetto di interventi di contrasto all'evasione. E per spingere il Pil con le risoluzioni votate da Camera e Senato si guarda anche a iniziative mirate a «promuovere investimenti che consentano un'efficace ed efficiente utilizzazione del risparmio privato e della liquidità disponibile». Ma la maggioranza non evita di pungolare il governo sulla strategia da adottare per limitare gli effetti del cosiddetto "caro-energia". Nel testo votato dai due rami del Parlamento si suggerisce «un approccio organico, sostenibile e strutturale» per mettere al riparo microimprese e clienti finali «anche mediante investimenti per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale e popolare, il ricorso a contratti di acquisto di energia rinnovabile di lungo periodo, la promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche». Alta l'attenzione sulla sanità, con la richiesta di irrobustire la dote finanziaria e di procedere al potenziamento del sistema sanitario nazionale, intervenendo anche su domiciliarietà, medicina territoriale e rafforzando la governance dei distretti socio-sanitari. Nel menù indicato dalle risoluzioni ci sono anche alcuni capitoli con una chiara ricaduta sociale. Come la necessità di sostenere la natalità e di arginare il fenomeno della disparità di genere, territoriale e salariale. Non manca la richiesta di azioni adatte per favorire l'inserimento lavorativo di giovani e donne e rilanciare l'economia nel Mezzogiorno. E c'è anche quella di non inciampare sul Green new deal, da attuare anche, come promesso dal governo, con la progressiva riduzione dei sussidi

ambientalmente dannosi. Ma il voto di ieri è solo il primo tempo della partita che nei prossimi giorni continuerà sulla complessa composizione del puzzle della manovra da completare utilizzando i 22 miliardi di spazio fiscale disponibili.

M. Rogari, Il Sole 24 Ore

Il 110 per tutto il 2022 per le villette con Cila già trasmessa

A agevolazioni sull'edilizia, arriva una stretta: nella legge di Bilancio 2022 si registra la riduzione del bonus facciate (si veda l'altro articolo nella pagina), la cancellazione della cessione del credito e dello sconto in fattura per tutto ciò che non sia nell'ambito del superbonus, e la fine del superbonus per le case unifamiliari (a meno che non siano abitazioni principali di cittadini a basso reddito e pochissimo patrimonio). Solo i condomini portano a casa una vera e propria proroga al 31 dicembre 2023 per le spese di superbonus al 110 per cento. In compenso, però, i vecchi bonus (recupero edilizio al 50%, ecobonus al 65%, sismabonus, bonus verde e bonus mobili) resteranno, con qualche aggiustamento, sino al 2024. Insomma, una stretta peggiore delle aspettative, che sarà oggetto di serrate discussioni in sede parlamentare. Vediamo intanto le novità sulle agevolazioni in edilizia, contenute all'articolo 8 della bozza del Ddl Bilancio.

Superbonus

Per i condomini (e per le persone fisiche che possiedono palazzine da due a quattro unità immobiliari) il superbonus e le sue regole possono essere sfruttate sino al 31 dicembre 2025, però l'aliquota di detrazione rimane intera al 110% solo per le spese sostenute fino a dicembre 2023, poi scende al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Per le persone fisiche proprietarie di case unifamiliari che abbiano già presentato la Cila o avviate formalità amministrative per la demolizione con ricostruzione al 30 settembre 2021 il superbonus spetta, stano alle bozze del Ddl Bilancio, sulle spese sostenute sino al 31 dicembre 2022. Questo limite del 30 settembre, invece, non sussisterebbe per i proprietari di case unifamiliari che siano per loro l'abitazione principale e che abbiano un Isee di 25mila euro (praticamente un reddito bassissimo e zero risparmi): i lavori possono essere avviati in qualunque momento e il 110% si applicherà a tutte le spese sostenute nel corso del 2022. Per i pannelli solari e il fotovoltaico come interventi trainati la ripartizione della detrazione in quattro rate è possibile per le spese sostenute dal 1° gennaio 2022 (sen-

za scadenze). Il solare fotovoltaico nell'ambito del superbonus è prorogato al 30 giugno 2022 con tetto di spesa di 48mila euro. La complessa questione dei prezzati, poco adeguati alle impennate dei prezzi di una serie di materie prime, viene affrontata con la promessa di emanare un decreto ministeriale con valori massimi «per talune categorie di beni» entro il 31 gennaio 2022. Le cooperative, infine, vengono di fatto equiparate agli IACP: la proroga vale sino al 2023 anche per loro se avranno completato il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2023.

Sconto in fattura

La possibilità, in alternativa alla detrazione, di cedere il credito d'imposta o ottenere direttamente lo sconto in fattura dell'importo agevolato resta limitato, a partire dalle spese sostenute dopo il 31 dicembre 2021, agli interventi relativi al superbonus. Per il bonus facciate e quelli di recupero edilizio, antisismico ed ecobonus tradizionale scompare invece questa possibilità, quindi si torna al vecchio regime anche sotto questo profilo.

Le proroghe degli altri bonus

Confermato per altri tre anni il plotone delle altre agevolazioni legate all'edilizia. Il recupero edilizio, nelle sue varie declinazioni di manutenzione straordinaria (anche ordinaria per i condomini), restauro-risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia sarà fruibile per le spese sostenute sino al 31 dicembre 2024, con la detrazione del 50% e il limite di 96mila euro. Discorso analogo per i lavori antisismici e per l'ecobonus che resta al 65 per cento. Il bonus mobili cambia un po' fisionomia, pur venendo prorogato al 31 dicembre 2024: riguarderà l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla classe A per i forni, E le lavatrici, le lavasciugatrici e le lavastoviglie, F per i frigoriferi e i congelatori, le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati però all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. I lavori devono essere iniziati non più tardi dell'anno precedente l'acquisto. La

detrazione è del 50% su una spesa massima di 5mila euro. Per il bonus verde c'è una proroga secca sino a tutto il 2024, senza novità.

S. Fossati, Il Sole 24 Ore

Franco: il Superbonus alla lunga non è sostenibile

Mentre il Parlamento preme per una proroga generalizzata degli sconti fiscali in edilizia e una estensione del Superbonus, il ministro dell'Economia Daniele Franco toglie il velo al problema dei fondi. «I superbonus sono uno strumento molto costoso - spiega nell'audizione mattutina alle commissioni Bilancio sulla NadeF -, non sostenibile alla lunga»; su queste basi, «stiamo valutando in legge di bilancio come possano essere prorogati». Tanto basta ad agitare la politica, con il M5S in testa che chiede al governo di «chiarire subito i dettagli della proroga». Il fatto è che le parole di Franco mettono in chiaro un problema di costi noto da mesi, che ha animato le discussioni sul Pnrr fin dalla fase finale del Conte-2 e che si è fatto ancora più serio da quando il superbonus ha abbandonato l'iniziale fase sonnecchiante per decollare grazie anche all'effetto del decreto semplificazioni di quest'anno. Perché l'accelerata porta a esaurire il ricco plafond già previsto nei tendenziali; e per chi tiene i conti prorogare una misura che tira, e quindi costa, è più complicato. A livello tecnico in questi mesi sono stati costruiti diversi scenari, da una proroga parziale a un'armonizzazione delle percentuali di sconto fra bonus "normali" e super. Ma il confronto fra i partiti deve essere ancora avviato su un tavolo della manovra che fra cuneo fiscale, pensioni, superbonus appunto e cashback non si annuncia semplice. Perché nemmeno sul cashback, misura carissima al governo Conte e sospesa dall'esecutivo Draghi, Franco ieri ha dispensato particolare entusiasmo. «È stato molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici e contenere l'evasione - ha detto - ma non la vedo come misura strutturale. Bisogna vedere se un altro periodo di utilizzo possa essere utile». Sulle incognite relative al debito rilanciate da Upb e Bankitalia (Sole 24 Ore di ieri), Franco sottolinea l'abbassamento dei costi medi dei titoli, in discesa verso l'1,7-1,8% del 2024 dal 2,4% dello scorso anno, ma anche la consapevolezza che «i tassi di interesse non saranno bassi per sempre». Il debito «è sostenibile», assicura Franco, la crescita aiuta e si mantiene solida con un +2,2% stimato per il

terzo trimestre spinto da industria e servizi, ma con le nuove incognite prodotte da energia e inflazione.

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus alberghi anche per gli interventi ancora in corso

Non solo alberghi e agriturismi. Ma anche campeggi, villaggi, parchi tematici e strutture termali. Non solo lavori di efficientamento energetico e di messa in sicurezza antisismica (con ristrutturazioni collegate), ma anche rimozione delle barriere architettoniche, realizzazione di piscine termali, con relative attrezzature, e spese per la digitalizzazione delle strutture. Non solo nuovi cantieri, ma anche interventi già in corso all'entrata in vigore del provvedimento. Il superbonus alberghi, l'agevolazione annunciata nelle scorse settimane dal ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, trova posto nel decreto Pnrr e si caratterizza per confini parecchio ampi. L'incentivo, che scatta nel 2021 e arriverà fino al 2024, sarà composto da due elementi: un credito di imposta all'80%, da utilizzare in compensazione e in quote costanti entro i tre periodi di imposta successivi agli interventi, e un contributo a fondo perduto fino a 100mila euro per intervento, totalmente slegato dal tax credit.

Si parte da 40mila euro

La base del fondo perduto partirà da 40mila euro, che potranno essere incrementati in tre casi. Altri 30mila euro potranno arrivare qualora l'intervento preveda una quota di spese per la digitalizzazione e l'innovazione delle strutture in chiave tecnologica ed energetica di almeno il 15% del totale; altri 20mila euro nel caso in cui la società abbia una presenza di giovani o donne che superi alcuni tetti, variabili per tipologia di compagine; altri 10mila euro per imprese con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il tax credit dell'80%

A questo si affiancherà il tax credit dell'80%, che potrà essere richiesto da imprese alberghiere, agriturismi, campeggi e villaggi turistici, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici, parchi tematici. In caso di combinazione degli aiuti (credito di imposta e contributo) non si potranno eccedere i costi effettivamente sostenuti.

Le spese ammissibili riguardano la progettazione dei lavori, ma anche l'incremento dell'efficienza energetica e la riqualificazione antisismica, l'eliminazione delle barriere architettoniche (in conformità alle normative di settore), le spese per la digitalizzazione, gli interventi di ristrutturazione funzionali ai lavori delle precedenti categorie, la realizzazione di piscine termali, con acquisizione di attrezzature e apparecchiature. Sulle modalità operative restano degli interrogativi. Per chiarirli, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, il ministero del Turismo pubblicherà un avviso sull'erogazione degli incentivi. Il credito d'imposta, comunque, sarà cedibile, in tutto o in parte, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, comprese le banche e gli altri intermediari finanziari. Per ottenere le agevolazioni gli interessati dovranno presentare una domanda telematica, dichiarando di essere in possesso dei requisiti che danno diritto al superbonus. Una volta fatte le verifiche, l'elenco dei soggetti ammessi al fax credit sarà tra smesso all'agenzia delle Entrate. Anche se saranno garantiti incentivi fino ad esaurimento delle risorse. Un elemento che rende importante considerare le possibili alternative (si veda l'altro pezzo in pagina). A disposizione ci sono 500 milioni. Un aspetto essenziale è quello del momento di avvio dei cantieri. Il bonus si applicherà, infatti, agli interventi attivati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto, ma anche a quelli «avviati e non ancora conclusi prima di tale data». Restano, insomma, esclusi solo quei cantieri che, pur attivati nel corso del 2021, siano stati già completati.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Bonus edilizi, +44,3% nel 2021. In 23 anni 21 milioni di domande

Bonus edilizi senza freno. Nei primi otto mesi del 2021 il Cresme ha calcolato che l'investimento incentivato dalle detrazioni fiscali ha sfiorato i 24 miliardi di euro (23.988 milioni) con una crescita del 44,3% sullo stesso periodo del 2020 e una crescita fortissima anche rispetto all'anno pre-pandemia, il 2019: +23,3%. Questi dati sono al netto di quelli sul Superbonus (che a settembre hanno totalizzato lavori effettuati per 5,1 miliardi) e riguardano invece i crediti di imposta ordinari per le riqualificazioni e per il risparmio energetico. Lavori più semplici, in molti casi, svolti anche per la singola unità immobiliare. Anche i bonus fiscali ordinari spingono quindi l'intero settore dell'edilizia ben sopra il livello pre-Covid. Un dato che non potrà trascurare neanche il governo nel decidere se rinnovare (come chiede il Parlamento) o meno i vari bonus edilizi nel 2022. Sappiamo infatti che il Superbonus ha bisogno solo di un aggiustamento per il secondo semestre 2022 (quasi interamente coperto) e si discute infatti della proroga al 2023 da inserire nella legge di bilancio, ma per i bonus facciate (90%), risparmio energetico (65%) e recupero semplice (50%) la data di scadenza è al 31 dicembre 2021 e la proroga è decisiva per continuare i lavori iniziati e anche per continuare a tradurre l'onda edilizia in Pil con i nuovi lavori. Se l'edilizia tira, infatti, una fetta di merito molto rilevante è proprio dei bonus fiscali. E non da oggi: dal 1998, quando li introdusse il governo Prodi partendo dalla detrazione del 36%, al 2020 le domande presentate sono state oltre 21 milioni e c'è da aspettarsi che quest'anno si arrivi a sfiorare i 24 milioni, visto la crescita e l'apporto ulteriore del Superbonus. Gli investimenti realizzati con gli incentivi sono stati complessivamente pari a 346 miliardi euro (sempre periodo 1998-2020). Sommando i primi otto mesi del 2021, si arriva a 370 miliardi. Una galoppata lunga 23 anni che non solo ha spinto in alto la crescita del settore delle costruzioni ma ha anche contribuito alla lotta all'evasione e al lavoro nero che soprattutto nel campo dei piccoli inter-

venti di manutenzione straordinaria erano largamente diffusi e probabilmente prevalenti. I dati sui primi otto mesi del 2021 del Cresme sono un'anticipazione rispetto alla previsione di fine anno e all'analisi dettagliata che saranno presentate dall'istituto di ricerca con il Rapporto congiunturale novembre a Verona (quest'anno raddoppiato con le previsioni europee di Euroconstruct il 12 novembre). Nei dati dei primi otto mesi si può già scorgere, comunque, una forte accelerazione nel secondo quadrimestre: +230% a maggio, +127% a giugno, +63% a luglio, +35,8% ad agosto rispetto ai corrispondenti mesi del 2020. Nell'intero secondo quadrimestre gli investimenti sono ammontati a 13.207 milioni, confrontabili con i 7.168 milioni dello stesso periodo del 2020 (+84%) e i 9.653 milioni del 2019 (+37%). Tutto fa pensare che questa corsa si sia intensificata nel corso del terzo quadrimestre 2021, considerando anche i segnali che arrivano dalla scarsità di alcuni materiali (quelli per i ponteggi, per esempio) e dai livelli dell'occupazione in netta ripresa.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Il Superbonus non sarà per sempre. Perché costa troppo

Ultima chiamata in legge di bilancio per il Superbonus. La proroga ci sarà ma non si andrà avanti all'infinito perché la misura è costosa. Mentre nel decreto legge che accompagna la legge di bilancio si interverrà sulle cartelle prevedendo una ripartenza delle notifiche diluita nel tempo. Per il cashback invece c'è in corso una riflessione per pensionare la misura. Sono questi alcuni dei chiarimenti che ha fornito il ministro dell'economia Daniele Franco intervenendo ieri in Senato in audizione sulla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza. Superbonus, nessuna trasformazione in norma strutturale e strada in salita per ecobonus per gli alberghi. Il ministro dell'economia spegne gli entusiasmi sulla misura del 110% e dà uno spazio limitato nel tempo con una proroga in legge di bilancio il cui orizzonte temporale non è ancora definibile. «I Superbonus sono molto importanti», ha spiegato rispondendo alle domande dei senatori sul tema, «per far ripartire il settore delle costruzioni. Nella legge di bilancio stiamo valutando in che modo possano essere prorogati tutto l'insieme degli interventi, 50, 60 e 110%. Ma lo strumento del 110% non può essere "strutturale" perché è "molto costoso perché se lo Stato paga ciascun italiano integralmente o anche più che integralmente la spesa" sostenuta per i lavori si rischia un "effetto sui conti pubblici stratosferico». Riscossione e cartelle. Sul tema delle cartelle il governo è a lavoro, ha rassicurato il ministro: «stiamo valutando se possa essere considerata qualche ulteriore spalmatura degli oneri, ma anche qui bisogna muovere gradualmente verso una situazione di normalità, in cui famiglie e imprese devono pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle entrate». Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare le disposizioni dovranno trovare spazio nel decreto legge collegato alla manovra di bilancio in corso di preparazione. In quella sede dovrebbero essere recepite anche parte delle disposizioni sulla riforma della riscossione per quanto riguarda gli interventi sulle rate e il problema di coloro che nelle scadenze di settembre e ottobre non hanno versato le rate della rottamazione deca-

dendo dai piani di dilazione. Ieri è ripartito il pressing della politica sulla questione sia la lega sia Forza Italia hanno chiesto interventi urgenti che rispondano alle indicazioni prese all'unanimità dal Parlamento lo scorso 9/9/21 che, oltre allo stop delle cartelle, chiedeva una nuova rottamazione quater e la nuova definizione agevolata delle liti. Cashback sul viale del tramonto. Freddo sul rinnovo del programma di incentivo dei pagamenti elettronici attraverso la restituzione da parte dello stato, con bonifico del 10% delle transazioni elettronica fino a 150 euro. «Il cashback è uno strumento molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici che sono strumenti che facilitano il contenimento dell'evasione» ha riconosciuto il ministro dell'economia che ha aggiunto: «c'è una analisi costi-benefici e credo che nel prorogarla bisogna valutare gli uni e gli altri, possono essere utili degli aggiustamenti ma, è stata una misura importante per muovere in quella direzione, non la vedrei però come una misura strutturale». Revisione catasto è statistica. Infine il ministro ha chiarito l'idea del governo sulla riforma del catasto contenuta nella legge delega fiscale: «è un esercizio di mappatura che sarà reso disponibile nel 2026 e che non ha alcun effetto immediato. Nel 2026 verrà utilizzato da chi vorrà farlo ma al momento è un esercizio per capire lo stato del nostro sistema immobiliare».

C. Bartelli, ItaliaOggi

Proroghe per i bonus edilizi

Proroghe differenziate per i bonus edilizi. Il superbonus arriverà fino al 2023. Gli altri bonus edilizi fino al 2024 mentre per il bonus facciate la sua conclusione è fissata al 2022. A rischio lo sconto in fattura e la cessione crediti per le agevolazioni che non siano il 110%. Assaggio di riforma fiscale con un primo intervento sull'Irpef e un avvio di dismissione dell'Irap. Per Sugar e Plastic tax proroga dell'entrata in vigore mentre si conclude a dicembre l'esenzione prevista sull'applicazione della tassa di occupazione del suolo pubblico (tassa dehors). Per il caro bollette arriva un ulteriore stanziamento da un mld Sul fronte lavoro restyling del reddito di cittadinanza e possibile cancellazione della cassa unica assegni familiari. Sono queste alcune delle indicazioni dei temi che andranno a comporre la legge di bilancio 2022 da 23 mld, di cui si è discusso ieri tra il presidente del consiglio, Mario Draghi, gli esponenti della maggioranza e i ministri presenti alla cabina di regia. Di legge di bilancio si è parlato anche durante il consiglio dei ministri di ieri che ha approvato il documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. L'approvazione della legge di bilancio è rinviata a settimana prossima per la definizione degli ultimi aspetti. Per quanto riguarda il capitolo del lavoro e della previdenza, si è al lavoro per superare quota 100. Le misure allo studio sono indirizzate al superamento dell'opzione, Quota 100. Ci si sta orientando verso un passaggio graduale a quota 102 (64 anni di età e 38 anni di contributi). Verso la proroga l'Ape sociale e ha buone probabilità di conferma al 2023 anche opzione donna almeno per il 2022. Le novità in arrivo riguardano anche le disposizioni legate al reddito di cittadinanza che trova un rifinanziamento da 8,8 mld ma con un restyling per quanto riguarda la platea dei beneficiari e una stretta sul fronte dei controlli. Il capitolo dei bonus edilizi e imprese vede conferme e aggiustamenti. Il Superbonus strappa una conferma fino al 2023, non sarà confermato invece il bonus facciate che andrà a concludersi al 2022. I bonus edilizi tradizionali, 50 e 65% continueranno a poter essere richieste fino al 2024. Il punto da risolvere è quel-

lo delle opzioni sconto in fattura e cessione crediti. L'orientamento dei tecnici del ministero dell'economia è quello di mantenere l'opzione cessione/sconto o detrazione tradizionali per il 110% mentre sulle altre detrazioni si vorrebbero togliere sia sconto sia cessione anche se alla fine potrebbe prevalere una linea più politica e mantenere le procedure. Ok al mantenimento di Sabatini e transizione 4.0. Nella legge di bilancio 8 mld saranno destinati all'avvio della riforma fiscale. Primo pezzo di riforma dell'Irpef con una riduzione sul salto dell'aliquota nel range tra il 27% e il 38%. In questo caso si troverebbe un alleggerimento della tassazione dei redditi compresi tra 28 mila e 55 mila euro. Si lavora anche a un avvio per una eliminazione graduale dell'Irap. Mentre un altro pezzo di riforma di riscossione potrebbe prendere forma. In legge di bilancio anticipando le indicazioni della legge delega fiscale, che deve essere ancora bollinata e presentata in parlamento: si avvia la dismissione dell'aggio in due tempi. Parziale cancellazione nel 2022 per totale azzeramento nel 2023.

C. Bartelli, ItaliaOggi

Superbonus: 7,5 miliardi a settembre

Il Superbonus continua la sua corsa impetuosa. I dati resi pubblici ieri dall'Enea, relativi al mese di settembre, parlano di un'ulteriore crescita del 24% degli investimenti ammessi a detrazione e del 23,5% dei lavori effettivamente realizzati rispetto al mese di agosto. Il totale ammesso al beneficio fiscale è arrivato a 7,5 miliardi, un miliardo e 800 milioni più del livello registrato a fine agosto. Questa spesa mensile è un record assoluto da quando il Superbonus è nato. Il totale dei lavori realizzati tocca invece i 5,1 miliardi, un miliardo e 200 milioni più di quanto registrato il mese precedente. Il numero delle asseverazioni è cresciuto in un mese da 37.128 a 46.195. Anche qui una crescita del 19,6%. Come affermano tutti gli operatori, imprese e professionisti, dietro questo boom, partito a giugno e via via intensificatosi, c'è la semplificazione delle procedure voluta dal ministro della Pa, Renato Brunetta, nel decreto Pnrr, approvato a fine maggio e convertito dal Parlamento in luglio. A conferma che le cose stanno proprio così c'è ancora una volta il dato dei condomini che in questi mesi costituiscono la vera locomotiva del Superbonus, dopo una partenza molto rallentata. Da 4.844 domande asseverate si è arrivati a 6.406, con una crescita del 32%. Gli investimenti ammessi al beneficio fiscale sono passati da 2.650 milioni a 3.572 con una crescita del 34,7%. I lavori già realizzati sono cresciuti da 1.585 milioni a 2.154 con un aumento del 35,9 per cento. Tutti livelli di crescita di gran lunga più alti di quelli della media degli interventi. Sono i condomini, dunque, a trainare questa crescita, cioè i lavori più complessi inizialmente frenati dalla trappola della doppia conformità edilizia e urbanistica. I condomini rappresentano ormai il 47,7% degli interventi totali, con una percentuale di lavori realizzati sul totale al 60,3%, più bassa della media del 68,2%, proprio perché i lavori condominiali sono partiti in ritardo e sono anche più complessi. L'importo medio dei lavori autorizzati è di 557.730 euro per i condomini (anche questo dato è in crescita di circa 10mila euro), mentre gli edifici unifamiliari si fermano a 101.992 euro e le unità immobiliari funzional-

mente indipendenti a 93.590 euro. Nella classifica per Regione, la Lombardia resta al primo posto in valori assoluti con 1.127 milioni di investimenti autorizzati (erano 858 un mese fa) e 806,8 realizzati (616,4 ad agosto). Seguono il Lazio con 746,5 milioni autorizzati (erano 560,1 ad agosto) e 480,2 realizzati (362,3 un mese fa) e il Veneto con 731,5 milioni autorizzati (558,8 ad agosto) e 536,8 realizzati (413 un mese fa). Sul fronte della politica, i dati di ieri peseranno non poco nella discussione su come prorogare il 110% nel corso del 2023. Il governo ha infatti anticipato che in legge di bilancio la proroga ci sarà ma non ha spiegato se sarà integrale o parziale. Ieri intanto l'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che varò il Superbonus nel decreto Rilancio del maggio 2020, su proposta dell'allora sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, ha rivendicato al suo governo il merito di aver dato una spinta al Pil con questo strumento. «E ci davano degli incompetenti», ha chiosato ironicamente l'ex premier.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus oltre gli 8 mld. Lavori in 6.406 condomini

Il Superbonus supera gli 8 miliardi di euro. In un solo mese la detrazione del 110% è aumentata di 2 miliardi rispetto la fine di agosto. Così i dati del superbonus riferiti al 30/9/2021, pubblicati da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). A fine settembre l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori, a carico dello Stato, è arrivato ad un totale di 8,2 mld di euro (+2 mld in soli 30 giorni). In meno di 30 giorni il totale degli investimenti ammessi a detrazione è arrivato a circa 7,5 mld, contro i 5,7 mld di fine agosto. Il 68,2% dei lavori avviati è stato realizzato, per arrivare ad un ammontare di lavori effettivamente pagati, ammesso a detrazione pari a 5,1 mld di euro (contro i 3,9 mld di euro registrati il 31/8/2021), con un'uscita per le casse dell'erario di circa 5,6 mld di euro (rispetto ai 4,3 miliardi di agosto). Sono state oltre 46 mila le richieste depositate per l'apertura di cantieri registrati a fine settembre. Tra queste, si percepisce ancora l'aumento di lavori nei condomini. A fine agosto erano 4.844 gli interventi in edifici condominiali, mentre a fine settembre si è arrivati a 6.406 (+1.562), per un totale di investimenti condominiali pari a 3,5 mld. 160,3% degli interventi sui condomini sono completati.

G. Provino, *ItaliaOggi*

Superbonus, dominano i general contractor

Prorogare la misura per un periodo congruo di tempo, ma non solo. Bisogna anche pensare a strumenti che consentano di allentare la tensione sui prezzi dei materiali. E dare maggiori garanzie di accesso al mercato per i piccoli professionisti, schiacciati dalla pressione dei general contractor. Sono queste le priorità in materia di superbonus, secondo Franco Fietta, presidente della Fondazione Inarcassa. «Il superbonus - spiega Fietta - ha aiutato tantissimo l'edilizia e, ovviamente, architetti e ingegneri, ma ci sono alcuni passaggi da considerare». Un primo momento di svolta «è stato quello della cessione del credito e dello sconto in fattura». Soprattutto, però, «è stato decisivo il passaggio della Cilas, con la previsione di non dover più attestare la regolarità urbanistica. Questo ha scatenato una corsa molto consistente all'utilizzo di questo bonus». La fiammata che è seguita all'attivazione della Cilas, però, «ha comportato una crescita dei prezzi e un'indisponibilità di materiali e imprese». In settimane nelle quali il governo sta pensando a come ritoccare queste norme, è essenziale confrontarsi con questi problemi e trovare il modo di correggere le anomalie. «Proprio l'assenza di programmazione - continua Fietta - ha creato dei picchi di domanda che hanno creato tensione sul mercato. Serve, allora, una proroga che consenta una programmazione maggiore, con un arco temporale più lungo e che, allo stesso tempo, intervenga su alcune problematiche evidenziate dalla pratica di questi mesi». In concreto, dove si potrebbe intervenire? «Si potrebbe partire dalla produzione dei materiali. Penso ai ponteggi certificati: andrebbero riviste le norme, accelerandone le modalità di produzione e certificazione. Allo stesso modo, andrebbe fatta un'analisi puntuale della situazione di tutti i materiali, per rivederne i tetti di spesa». Senza dimenticare le questioni più direttamente legate al lavoro quotidiano dei professionisti. «Per architetti e ingegneri continua Fietta - l'impatto del 110% è stato significativo, ci sono alcuni indicatori che ci dicono che c'è stato un recupero nei redditi a seguito di questo intervento, però ci sono stati anche effetti per-

versi». Il riferimento è ai general contractor «che si sono accaparrati lavori in larga scala, sabbattando la parte progettuale ai piccoli professionisti, così c'è stato un effetto sfruttamento. Questo aspetto ci preoccupa molto: alcune cose sono state già fatte, ma servirà ulteriore attenzione al maggiore coinvolgimento dei piccoli professionisti». Infine, Fietta allarga lo sguardo e pensa alle norme in materia di edilizia: anche su quel fronte bisognerebbe lavorare. «La Cilas ha messo una toppa ma non ha risolto il problema delle piccole difformità nel nostro patrimonio edilizio. Su questo andrà trovata una soluzione. La doppia conformità sta bloccando il mercato. Bisognerà superarla, senza fare condoni ma trovando soluzioni che aiutino il settore».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

PNRR

Pnrr, istruzioni per l'uso

Gli interventi del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) devono essere indirizzati dagli enti attuatori affinché possano effettivamente realizzare risultati coerenti con gli obiettivi delle missioni del Pnrr e delle relative «componenti»; necessario prevedere requisiti che orientino le soluzioni tecniche e amministrative al perseguimento degli obiettivi, primi fra tutti i tempi e i target, l'ecosostenibilità. È quanto si legge nella circolare n. 2172021 della Ragioneria generale dello Stato (Servizio centrale per il Pnrr) avente ad oggetto le Istruzioni tecniche per la selezione dei progetti Pnrr trasmesse alle amministrazioni e agli enti attuatori.

La circolare ha un particolare valore perché emessa dal Servizio cui è affidata, con il supporto dell'unità di missione Pnrr e delle altre strutture della Ragioneria, la responsabilità del coordinamento operativo complessivo dell'attuazione del piano nonché del supporto tecnico alle amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel Pnrr.

Le istruzioni hanno lo scopo di fornire elementi direttamente agli enti attuatori che in prima persona, si ricorda nella circolare, hanno «il compito primario di presidiare e vigilare sull'esecuzione, in modo costante, tempestivo ed efficace, dei progetti-interventi che compongono le misure del Pnrr di competenza e di garantire il raggiungimento dei relativi risultati (target e milestone), il cui conseguimento, secondo le tempistiche stabilite, rappresenterà la condizione abilitante per il rimborso delle risorse da parte della Commissione europea». La circolare specifica bene che esiste un obbligo, in capo alle amministrazioni centrali titolari degli investimenti e delle riforme, «nella fase attuativa del piano, a qualificare e indirizzare gli interventi affinché effettivamente gli stessi possano realizzare risultati coerenti con gli obiettivi della rispettiva componente del Pnrr».

Nella circolare si legge che questo processo deve essere attuato e realizzato «con l'introduzione, fin dalle prime fasi attuative, di requisiti da inserire negli atti e nei documenti chiave per orientare le soluzioni tecniche e amministrative degli

investimenti e delle riforme». In particolare, occorrerà introdurre vincoli tesi al «conseguimento dei milestone e dei target entro le scadenze convenute; al rispetto per tutti gli interventi-progetti del principio del non arrecare danno significativo all'ambiente, al rispetto delle ulteriori condizionalità associate alle diverse misure (per esempio in termini di percentuale delle risorse che contribuiscono all'obiettivo climatico o digitale o territoriale)».

Le istruzioni tecniche hanno l'obiettivo di supportare le amministrazioni nelle attività di pertinenza e fornire indicazioni comuni a livello nazionale sui requisiti minimi da rispettare nell'attivazione delle procedure di selezione ed esecuzione degli interventi. Nelle istruzioni vengono previste regole e principi che gli enti attuatori devono rispettare nell'individuare i requisiti di ammissibilità ed eventuali cause di esclusione delle proposte progettuali, il cui mancato soddisfacimento può comportare una criticità con impatto sul processo di attuazione dell'iniziativa, nonché in fase di controllo e rendicontazione della stessa.

Le istruzioni forniscono anche elementi utili sui processi di attuazione che potranno essere ripresi nelle apposite sezioni delle procedure di selezione dei progetti (ossia negli atti amministrativi di varia natura, tra cui decreti ministeriali e bandi di gara).

A. Mascolini, ItaliaOggi

Rifiuti e fondi Pnrr, entro il 15 ottobre partono le gare per 2,1 miliardi

Il Pnrr diventa economia reale e prende vita anche sul fronte ambientale e della gestione dei rifiuti. Infatti, il ministero della Transizione ecologica ha adottato i criteri di selezione, per finanziare con 2,1 miliardi, i progetti relativi a raccolta differenziata, impianti di riciclo e iniziative "flagship" per le filiere di carta e cartone, plastica, elettronica e tessili. Tali criteri sono indicati in tre decreti, e precisamente: Dm 396 e 397 del 28 settembre 2021 e Dm 398 del 29 settembre 2021. Per tutti e tre la data di entrata in vigore è quella di pubblicazione sul sito del ministero che il relativo avviso indica nel 30 settembre 2021 ma saranno pubblicati anche in «Gazzetta Ufficiale». I decreti si radicano nel Pnrr approvato dal Consiglio Ecofin il 13 luglio 2021, ma le risorse per attuarne gli interventi sono state assegnate alle singole amministrazioni con decreto del ministro dell'Economia del 6 agosto 2021. I decreti 396/2021 e 397/2021 si riferiscono alle risorse messe a disposizione del ministero della Transizione che ammontano a 1,5 miliardi per i nuovi impianti di gestione rifiuti e l'ammmodernamento degli esistenti (investimento 1.2). Invece, il Dm 398/2021 approva il piano operativo per il sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione e stanziava 500 milioni per dotare l'Italia di strumenti di monitoraggio e prevenzione tecnologicamente avanzati a difesa del territorio e delle infrastrutture, evitando il conferimento illecito di rifiuti e gli incendi e ottimizzando la gestione delle emergenze (missione 2, componente 4, del Pnrr). I destinatari del primo investimento (1.1 - Dm 396/2021) sono gli Egato (Enti di governo d'ambito territoriale ottimale) di cui al Dlgs 152/2006 o, se non costituiti, i Comuni che potranno presentare la proposta anche avvalendosi del gestore del servizio rifiuti igiene urbana, appositamente delegato. In ogni caso il destinatario e il responsabile nei confronti del ministero resteranno l'Egato o il Comune. Destinatari del secondo investimento (1.2 - Dm 397/2021) sono le imprese che esercitano in via

prevalente attività industriali per la produzione di beni o servizi o di trasporto per terra, acqua o aria, comprese le attività artigiane di produzione di beni, e attività a queste ausiliarie. I progetti "faro" di economia circolare finanziati promuovono l'uso di tecnologie e processi ad alto contenuto innovativo nei settori produttivi dell'elettronica, carta e cartone, plastiche, tessili e che favoriscono, anche con «distretti circolari», resilienza e indipendenza del sistema produttivo nazionale, contribuendo anche al raggiungimento degli obiettivi di economia circolare, incremento occupazionale e impatto ambientale. In entrambi i casi, il 60% è destinato alle regioni del Centro e Sud Italia e le risorse sono assegnate mediante procedure di evidenza pubblica da avviarsi entro il 15 ottobre 2021. Al fine di indire le procedure, «entro il suddetto termine» il ministero emana appositi avvisi per aree tematiche che conterranno modalità e termini di presentazione delle proposte, l'elenco delle attività finanziabili e le spese ammissibili. Gli interventi devono essere completati entro il 30 giugno 2026. Ai fini della loro ammissibilità non devono aver ottenuto finanziamenti su fondi europei né ledere il principio del DNSH («non arrecare un danno significativo»), devono essere coerenti con la pianificazione prevista dal Codice ambientale. Non sono ammissibili interventi relativi a discariche, impianti di trattamento meccanico biologico/trattamento meccanico (Tmb, Tbm, Tm, Stir, ecc.) o inceneritori o combustibili derivati da rifiuti o l'acquisto di veicoli per la raccolta rifiuti. Gli interventi di cui all'investimento 1.2, se finalizzati alla gestione di rifiuti prodotti da altre imprese, devono anche rispettare l'articolo 47 del Regolamento (Ue) 651/2014, par. i-6, sugli aiuti compatibili con il mercato interno. I decreti individuano anche i criteri di valutazione delle proposte per ciascuna linea di intervento. Selezione e valutazione dei progetti competono a una Commissione di 15 membri (Mite, Ispra e Enea, Conferenza Stato Regioni, Arera).

P. Ficco, Il Sole 24 Ore

Industria 4.0, i fondi Pnrr mettono a rischio il cumulo

Il cumulo del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali 4.0 con le altre agevolazioni può essere messo a rischio dai fondi del Pnrr. Se confermato che il credito di imposta per investimenti, previsto dall'ultima legge di Bilancio, verrà finanziato anche con i fondi del Pnrr, il rischio diventa certezza. Questo almeno per le agevolazioni che saranno cofinanziate da questi fondi.

Le regole europee Tutto nasce dal fatto che il regolamento Ue 2021/241 vieta di finanziare due volte la stessa spesa nell'ambito del dispositivo e di altri programmi dell'Unione. L'articolo 9 del regolamento Ue 2021/241 del 12 febbraio 2021, dal titolo «Addizionalità e finanziamento complementare», puntualizza in maniera molto chiara che «il sostegno nell'ambito del dispositivo si aggiunge al sostegno fornito nell'ambito di altri programmi e strumenti dell'Unione. I progetti di riforma e di investimento possono essere sostenuti da altri programmi e strumenti dell'Unione, a condizione che tale sostegno non copra lo stesso costo». Questo lascerebbe margine di dubbi sulla cumulabilità con altre misure del Pnrr, ma nei "considerando" iniziali si legge: «Per garantire un'assegnazione efficiente e coerente dei fondi e il rispetto del principio della sana gestione finanziaria, le azioni intraprese a norma del presente regolamento dovrebbero essere coerenti e complementari ai programmi dell'Unione in corso, evitando però di finanziare due volte la stessa spesa nell'ambito del dispositivo e di altri programmi dell'Unione. In particolare, la Commissione e lo Stato membro dovrebbero garantire in ogni fase del processo un coordinamento efficace volto a salvaguardare la coesione, la coerenza, la complementarità e la sinergia tra le fonti di finanziamento». C'è, quindi, una discrepanza tra il passaggio previsto dall'articolo 9, il quale sembra riferirsi solo al cumulo con agevolazioni diverse, e quanto previsto dalle premesse, le quali vogliono invece evitare di finanziare due volte la stessa spesa anche nell'ambito dello stesso dispositivo, oltre che di altri programmi. Per le agevolazioni non è prevista più solamente una distinzione tra aiuti di

Stato, aiuti in deroga (de-minimis e temporary framework) e aiuti che riguardano la generalità delle imprese ma, per la possibilità di cumulo, ora le imprese devono anche valutare se i contributi che ricevono per gli investimenti attingono o meno al Pnrr. Se la risposta è affermativa, rischiano di dover scegliere tra gli uni e gli altri. Il cumulo prima del Pnrr Sulla possibilità di cumulo si è espresso l'articolo 1, comma 1059 della legge 178/2020, la legge di Bilancio 2021, stabilendo che «il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al periodo precedente, non porti al superamento del costo sostenuto». Il cumulo è possibile se non c'è un divieto specifico, divieto che sembra emergere nel regolamento Ue n. 2021/241 quando sono in ballo i fondi del Pnrr, dove specifica: «Evitando però di finanziare due volte la stessa spesa nell'ambito del dispositivo e di altri programmi dell'Unione». I primi bandi aperti con il cofinanziamento del Pnrr specificano che i finanziamenti «non sono cumulabili, con riferimento ai medesimi costi, con altre forme di sostegno anche derivanti da altri programmi e strumenti dell'Unione europea, sotto qualsiasi forma e da qualunque soggetto erogati». Questo poiché deve risultare «la conformità dell'utilizzo del finanziamento e del relativo cofinanziamento all'assenza della fattispecie del cosiddetto doppio finanziamento (ossia il rispetto del divieto di doppia copertura dei medesimi costi), secondo quanto previsto dall'articolo 9 del regolamento Ue 2021/241». L'attenzione si sposta, quindi, sul credito di imposta concesso dal Piano transizione 4.0 e da dove questo attingerà le risorse.

R. Lenzi, *Il Sole 24 Ore*

Le lauree diventano abilitanti

Le lauree abilitanti sono realtà. Ieri, il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge che renderà automaticamente abilitanti i percorsi accademici che permettono l'accesso a una serie di professioni, andando così a eliminare l'esame di stato successivo agli studi. Il ddl (Atto Senato 2305) è stato approvato all'unanimità dall'aula di palazzo Madama senza nessuna modifica rispetto a quello che aveva avuto l'ok dalla Camera lo scorso 23 giugno (si veda *ItaliaOggi* del 24 giugno). Il testo attua un capitolo specifico del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che indica come necessaria la riforma delle abilitazioni professionali da realizzare proprio attraverso la definizione di classi di laurea direttamente abilitanti. Il provvedimento interviene sulle lauree magistrali a ciclo unico in odontoiatria e protesi dentaria, in farmacia e farmacia industriale, in medicina veterinaria e in psicologia, che apriranno la strada all'esercizio delle professioni rispettivamente di odontoiatra, farmacista, medico veterinario e psicologo. Allo stesso modo, viene previsto che il conseguimento delle lauree professionalizzanti in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, in professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali e in professioni tecniche industriali e dell'informazione, avrà effetto abilitante all'esercizio delle professioni di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e perito industriale laureato. Inoltre, il possesso delle lauree magistrali in chimica, fisica e biologia, abilitano rispettivamente all'esercizio delle professioni di chimico, fisico e biologo. Le categorie non direttamente citate nel ddl potranno richiedere la trasformazione del titolo universitario in abilitante anche in futuro. Da questa facoltà, tuttavia, sono escluse quelle professioni che richiedono un tirocinio post lauream per ottenere l'abilitazione. La riforma non riguarda quindi avvocati, commercialisti, notai, consulenti del lavoro e revisori legali, che vedranno rimanere in piedi l'esame di abilitazione professionale. Questa specifica ha portato ad alcune polemiche, come quella sollevata dal Collegio degli agrotecnici, che lamentava la possibile esclusione della

categoria nonostante la volontà della stessa di richiedere la trasformazione del titolo. Sul punto, il Collegio aveva anche incontrato il relatore del provvedimento Mario Pittoni (Lega) che, riferendo in aula, ha lasciato aperta la strada a possibili ulteriori interventi sul sistema universitario e quello di abilitazione professionale nel prossimo futuro: «Ulteriori integrazioni», le parole del senatore, «saranno possibili al tavolo che il governo si è impegnato ad attivare in tempi celeri per la revisione e l'aggiornamento della disciplina relativa all'accesso alle professioni regolamentate, dando seguito alle istanze provenienti da alcune professioni in un'ottica di completamento del quadro normativo di riferimento». Nel suo intervento, Pittoni chiarisce anche la sorte degli attuali laureandi o degli studenti che hanno iniziato l'università senza questa norma e che la finiranno invece con la disposizione in vigore: «la legge non comporterà scavalcamenti, in quanto il dispositivo abilitante alla professione decorrerà non dall'entrata in vigore della norma, bensì dall'anno accademico successivo a quello in corso alla data di adozione dei decreti rettorati cui è demandato l'adeguamento dei regolamenti didattici di ateneo, previo accreditamento dei corsi di studio abilitanti. Coloro che hanno già conseguito il titolo in base ai previgenti ordinamenti didattici o lo conseguiranno nel frattempo, per accedere alle rispettive professioni dovranno sostenere l'esame di stato per l'abilitazione; tuttavia, l'articolo 6 dispone che siano assicurate modalità semplificate». Gli esami di abilitazione professionale, comunque, non spariranno, ma saranno anzi inglobati nell'esame finale e dovranno essere svolti in aggiunta alla discussione della tesi di laurea. Lo studente dovrà superare una prova pratico-valutativa che permetta di giudicare le competenze acquisite dal giovane durante il tirocinio formativo, che obbligatoriamente dovrà essere svolto durante il percorso di studi.

M. Damiani, ItaliaOggi

INFRASTRUCTURE

Agli investimenti altri 89 miliardi. Priorità strade, metro e Adriatica

Il Governo conferma che la priorità della politica economica è la crescita e in particolare - in coerenza con il Pnrr - una crescita spinta dagli investimenti pubblici: stanziando quindi nella legge di bilancio altri 89 miliardi con un nuovo fondo quindicennale, che va dal 2022 al 2036, come ha spiegato il premier Mario Draghi. «Abbiamo una forte crescita degli investimenti pubblici e privati e da qui parte la spinta più forte alla crescita», ha aggiunto il ministro dell'Economia, Daniele Franco. Draghi ha anche fatto un conto complessivo degli investimenti previsti nei prossimi 15 anni che, considerando i fondi stanziati in precedenza, quelli del Pnrr e innovi fondi in arrivo con questa manovra, arriveranno a 540 miliardi. A cosa andranno gli 89 miliardi di nuovi fondi? Alcune cifre le hanno fatte direttamente Draghi e Franco nella conferenza stampa di ieri sera: per esempio il rifinanziamento per circa 20 miliardi del Fondo sviluppo coesione che va in parte largamente preponderante al Mezzogiorno. O ancora il miliardo e mezzo che dovrebbe essere destinato agli investimenti per Roma in occasione del Giubileo 2025. Circa 70 miliardi dovrebbero andare per 55 ai ministeri e 15 alle amministrazioni locali. Fra i ministeri, la parte del leone la fa, ancora una volta, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims). Un tweet del ministro Enrico Giovannini ha spiegato che 32 miliardi andranno a opere infrastrutturali di competenza del suo ministero. L'obiettivo - come aveva detto il ministro all'assemblea dei costruttori dell'Ance - è soprattutto quello di definire una linea di continuità degli investimenti anche dopo il 2026, anno conclusivo del Recovery Plan: a questa finalità andranno due terzi della quota destinata al Mims, circa 21 miliardi dei 32. Ma questa attenzione al dopo 2026 non esclude che si guardi anche al prossimo quinquennio, soprattutto perappare eventuali buchi lasciati dal Pnrr: in effetti circa n miliardi sono appostati dal 2022 al 2026. Per quanto riguarda gli interventi prioritari, lo stesso Giovannini ma anche il presidente del Consiglio in con-

ferenza stampa hanno sottolineato l'avvio del progetto per il corridoio Adriatico, con forti investimenti ferroviari soprattutto nel settore delle merci. Giovannini ha ottenuto anche il riconoscimento in sede Ue di questo corridoio all'interno dei corridoi Ten-T. Altre priorità del Mims, cui saranno destinate ampie quote dei nuovi fondi 2022-26 sono le infrastrutture stradali - che erano rimaste escluse dal Pnrr perché considerate incompatibili dall'Unione europea - e le metropolitane, che fanno segnare una forte virata verso gli investimenti delle città. Altri capitoli di intervento li ha raccontati ancora Draghi, che ha parlato di transizione digitale e transizione ecologica, ma ha voluto particolarmente mettere l'accento sugli investimenti in edilizia scolastica, con una forte accelerazione rispetto alle tendenze attuali e con l'obiettivo di una ricucitura degli squilibri che oggi si registrano al sud rispetto al centro-nord. Non solo. Draghi ha anche spiegato che si è chiesto «a famosi architetti» di realizzare alcuni modelli di edifici scolastici, che potranno poi essere replicati sul territorio. «soprattutto per i piccoli comuni - ha detto il premier - la scelta di questi interventi tipo dovrebbe consentire di facilitare gli interventi e di ridurre notevolmente i tempi di realizzazione».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Entro il 2026 la super fibra arriverà nel 68% delle abitazioni

Ai primi tre posti Bolzano, Udine e Palermo. All'estremo opposto Oristano, Nuoro, Sud Sardegna (dove l'intervento riguarderà all'incirca 3 civici su 4), ma anche Chieti, Vibo Valentia, Sassari, L'Aquila, Catanzaro, Teramo e Potenza. Qui dalla metà al 61% dei civici dovranno essere oggetto di intervento statale per arrivare al 2026 ad avere la soglia di 1 gigabit per secondo necessaria a garantire gli obiettivi di connettività definiti nel Digital Compass europeo. Eccola, per province, la fotografia della banda ultra larga in Italia al 2026, frutto della mappatura effettuata da Infratel (società in house del ministero dello Sviluppo economico) la scorsa estate, sulla base dei cantieri in corso, ma soprattutto degli investimenti previsti dalle telco di qui ai prossimi 5 anni nelle aree grigie (un'unica rete privata presente o prevista) e nere (almeno due reti private). A scattarla è I-Com, think tank presieduto da Stefano da Empoli, che ha analizzato tutti i civici indicati nei file excel allegati alla ricognizione Infratel elaborandola classifica nazionale della banda ultralarga al 2026. È a quella data infatti che gli operatori privati hanno presentato i loro piani di investimenti, in modo che lo Stato possa concentrare l'intervento pubblico dove i loro progetti non garantiscono una velocità di connessione stabile in download pari o superiore a 300 megabit al secondo. La soglia di 300 Mbit/s sopra la quale scatta l'intervento pubblico è stata ritenuta dal ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale guidato da Vittorio Colao l'unica in grado di garantire il principio del salto tecnologico che per le regole Ue giustifica l'aiuto di Stato. È così, dunque, che i dati puntualizzano come l'Italia sarà connessa al 68% alla rete ultraveloce (con una velocità maggiore di 1 Gbps) entro il 2026, al netto degli interventi previsti dal Pnrr. «Le risorse finalmente ci sono, sebbene siano ancora in discussione i meccanismi di assegnazione», ha sottolineato il presidente I-Com Stefano da Empoli. Secondo l'economista, «al netto dei tempi burocratici, i restanti 4 anni a disposizione per l'infrastrutturazione costituiscono un tempo assai limitato, in cui rischiano persino di non essere sufficienti le

imprese e le risorse umane necessarie a portare a termine i lavori». Per questo motivo «potrebbe essere utile prevedere meccanismi incentivanti per ottimizzare il numero degli interventi e favorire la condivisione delle opere tra diversi operatori, così come valutare opportune politiche di reskilling aziendale finalizzate ad aumentare forza lavoro impegnata in queste mansioni». La fotografia provinciale (che rappresenta il valore aggiunto del lavoro di I-Com presentato due giorni fa) si unisce con quella regionale emersa già a valle della consultazione e da cui traspare che la prima regione per copertura ad almeno 1 Gbps sarà nel 2026 il Friuli-Venezia Giulia (84%), seguita da Sicilia (79%), Trentino-Alto Adige (78%) e Liguria (76%). Tra le regioni del Sud solo Puglia (72%) e Molise (71%) figurano al di sopra della media nazionale (68%). Questo al 2026 perché quella consultazione non dà risposte sul livello attuale di copertura che I-Com prova a estrapolare invece dalla broadband map dell'Agcom, indicante lo stato di copertura delle famiglie italiane distinto per tecnologia: Fttp (fiber to the premises) equivalente del Ftth (fiber to the home); Fttc (fiber to the cabinet) e DsL E così si vede che la copertura in fibra con reti Fttp raggiunge il 34% delle famiglie a livello nazionale con la copertura maggiore nel Lazio (50%) e la più bassa in Calabria (10%), dove però è presente una estesa copertura della rete Fttc (frutto dei bandi Eurosud) che copre un ulteriore 89% delle famiglie della regione. È in questo quadro che le speranze dell'Italia digitale sono riposte nel progetto "Italia a i Giga" da 3,8 miliardi di euro (da risorse del Pnrr) che è stato pre-notificato dall'Italia alla Commissione e di cui si stanno discutendo gli ultimi aspetti per procedere alla notifica, passaggio finale per l'autorizzazione in materia di aiuti di Stato e per la conseguente gara (nel 2022) per la copertura nelle aree grigie e nere a parziale o più elevata concorrenzialità e in quelle aree bianche, a fallimento di mercato, che sono rimaste fuori dall'intervento pubblico del 2016. In quest'ultimo caso il pallino è nelle mani di Open Fiber, che ha vinto i tre bandi (fra 2017 e 2019) per la

realizzazione di una rete di proprietà statale data in concessione ventennale. Sul sito Infratel si legge che, rispetto ai 6.232 comuni coinvolti «dall'avvio operativo del Piano Bul sono in totale 2.574 (oltre 2.700 secondo i dati forniti dall'azienda) i comuni in commercializzazione (843 in più rispetto a dicembre 2020), 1.467 i comuni collaudati positivamente (838 in più rispetto a dicembre 2020), 4.890 i cantieri aperti (1.175 in più rispetto a dicembre 2020)». In totale, non solo nelle aree bianche, Open Fiber ha oltre 2,7 milioni di unità immobiliari cablate complessivamente, di cui 7,5 su aree nere.

A. Biondi, Il Sole 24 Ore

EDILIZIA

Costruzioni, Salini torna in Ance con Webuild

Rafforzare il settore delle costruzioni, asset strategico per la crescita, con la massima attenzione per i temi della sicurezza e della trasparenza. Sfruttare l'occasione del Pnrr per avviare finalmente un grande piano di infrastrutture necessarie al Paese e di messa in sicurezza dei territori è la sfida che l'industria delle costruzioni italiana vuole vincere. Con questo spirito Webuild ha annunciato l'adesione all'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Per Pietro Salini si tratta di un ritorno in Ance a sette anni dall'uscita di Salini Impregilo. Per realizzare questi obiettivi è necessario rafforzare e sostenere l'intero sistema industriale delle costruzioni, fatto da grandi, medie e piccole imprese che, dopo aver superato la lunga crisi del comparto grazie alle loro competenze e capacità operative, sono pronte ad offrire il loro indispensabile contributo per la modernizzazione del Paese. Le urgenze da affrontare sono molte: incrementare sempre più la sicurezza sui luoghi di lavoro, semplificare e velocizzare le procedure autorizzative, definire regole di mercato in grado di garantire più trasparenza, fiducia ed equilibrio nei rapporti fra impresa e pubblica amministrazione. A queste urgenze si sommano oggi vere e proprie emergenze legate all'attuazione del Pnrr, come il caro materiali e la carenza di manodopera. «Il Pnrr offre una spinta senza precedenti per ripensare il nostro modo di lavorare e introdurre innovazione ad alto impatto in termini ambientali, sociali ed economici per le nostre aziende, spingendo l'occupazione», dichiara l'amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini. «Dobbiamo agire con un nuovo approccio e una visione di lungo termine affinché il settore possa tornare a essere competitivo a livello internazionale. L'Ance può contribuire a creare le condizioni per una crescita sostenibile e duratura per l'intero settore». «Abbiamo accolto con piacere la decisione di Webuild di rientrare nel perimetro della rappresentanza Ance nel settore delle costruzioni. Il nostro sistema associativo, che rappresenta imprese di costruzioni di tutte le dimensioni, sta dimostrando grande compattezza e determinazione», commenta il presidente di Ance,

Gabriele Buia, che aggiunge: «Ci aspettiamo altrettanto anche dalle istituzioni e dalla politica: serve agire uniti per il futuro del Paese».

R.Fi, Il Sole 24 Ore

Ance: con il Pnrr il Sud sarà traino dell'economia, ma aprire subito i cantieri

«Il Mezzogiorno d'Italia può diventare, già a partire dal 2022, la locomotiva della ripresa d'Italia». Ne è convinta l'Ance, l'associazione nazionale di costruttori edili, che ieri ha presentato nella Masseria Li Reni di Bruno Vespa a Manduria un rapporto sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «territorializzate» nel Mezzogiorno: degli 82 miliardi destinati al Sud ben 45 andranno al settore delle costruzioni. «La riuscita del Piano - dice l'Ance - dipende quindi dalla capacità di attivare rapidamente ed efficacemente le risorse previste per il settore». E - aggiunge il Rapporto - «dalla velocità dei Ministeri di distribuire le risorse ai territori, e dalla capacità - amministrativa e tecnica - degli Enti territoriali di dare attuazione concreta ai progetti previsti». Sulla velocità di distribuzione delle risorse sono stati fatti passi avanti, anche se resta ancora da distribuire metà delle risorse. Nella distribuzione regionale degli investimenti in costruzioni già "territorializzati", emergono ai primi posti le regioni del Sud: Campania (la regione in Italia con 7,4 miliardi), Sicilia (4a regione in Italia con 5,1 miliardi), Puglia (6a regione in Italia con 3,9 miliardi), Abruzzo (2,7 miliardi) e Calabria (2,3 miliardi). Ma le opportunità per rilanciare effettivamente il Sud dipendono dal fatto che i fondi Pnrr siano aggiuntivi rispetto alle risorse della programmazione ordinaria, compresi i fondi strutturali Ue e il fondo sviluppo e coesione (Fsc) e dalle altre risorse ordinarie. Una mole di risorse che porta il totale per il Sud (Pnrr compreso) a oltre 96 miliardi di euro di investimenti. Il Pnrr - conclude l'associazione nazionale di costruttori edili «funzionerà solo se sarà effettivamente aggiuntivo, e se verrà coordinato con tutti gli strumenti di politica economica a disposizione del Paese». Occorrerà quindi «prestare attenzione alla realizzazione degli investimenti e non solo alla loro programmazione e vigilare affinché questi fondi non siano sostitutivi e non determinino un rallentamento degli investimenti ordinari, quelli a valere sul bilancio dello Stato e quelli finanziati nell'ambito dei

fondi europei per il riequilibrio territoriale». La sfida è quindi in una capacità amministrativa complessiva dello Stato, delle Regioni, degli enti locali. «Solo in questo modo l'ambizioso Piano europeo potrà raggiungere il suo obiettivo primario, ovvero innescare un processo di crescita di lungo periodo che non si limiti a recuperare la crisi determinata dal Covid ma contribuisca a rafforzare le debolezze strutturali dell'economia italiana e stimolare la transizione ecologica e digitale».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

«Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creerà 300 mila posti»

«La rigenerazione urbana è una politica industriale attorno alla quale ricostruire il Paese e il lavoro, preservare l'ambiente. Se come il Piano nazionale di ripresa indica è questo il percorso nel quale crediamo, allora serve il pieno coinvolgimento delle imprese italiane che hanno sviluppato filiere e competenze». Nella sala tutta vetri sospesa sulla Biblioteca degli Alberi, Manfredi Catella anticipa alcune delle riflessioni che porterà martedì prossimo 26 ottobre al Real Estate Forum annuale organizzato dalla sua Coima (Consulenti immobiliari associati) a Roma, alla presenza tra gli altri del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani Il fondatore e ceo della società che ha svolto il ruolo di regista della prima rigenerazione nel nostro Paese l'area di Porta Nuova con il Bosco verticale e la Torre Unicredit, intervento al quale viene attribuita la spinta alla rinascita di Milano - ha un messaggio per il governo: «Le imprese italiane sono pronte e portano una dote culturale, scientifica, di attenzione ambientale e sociale con pochi uguali al mondo».

Teme la predazione dei giganti globali?

«Non sono contro il mercato, anzi. Tuttavia abbiamo un tema sistemico da risolvere a livello di competitività nazionale: le nostre aziende devono crescere raggiungendo dimensioni comparabili agli E operatori europei. Il momento storico in cui lo si può affrontare e risolvere facendo squadra. La nostra capacità di innovare e realizzare bellezza può tornare straordinaria. Dico di più: il nuovo Bauhaus di cui tanto si parla potrebbe partire proprio dall'Italia».

Quindi qual è la proposta?

«Aprire il confronto sul patrimonio immobiliare pubblico. È quella la vera partita italiana della rigenerazione: si tratta di 350 milioni di metri quadri di proprietà della pubblica amministrazione contro i circa 7 milioni dei privati. Uno studio condotto dai nostri ricercatori ci dice che la rigenerazione di poco più di un terzo di questo patrimonio pubblico – stiamo parlando per intenderci di caserme, strutture sanitarie fatiscenti,

scuole, snodi ferroviari in disuso per circa 130 milioni di metri quadri produrrebbe un taglio del 1,5% della CO2 e 300 mila nuovi occupati all'anno per 10 anni».

Investimento stimato?

«Il minimo da mettere in campo per la riduzione del divario infrastrutturale con la media europea è di circa 200 miliardi. Ma i soldi sono l'ultimo dei problemi in questo momento e anche questa è un'opportunità irripetibile».

Sulla rigenerazione il Pnrr mette però solo 9 miliardi

«In realtà, alla rigenerazione sono dedicate risorse quasi in ogni missione. Leggendo il piano orizzontalmente si scopre che la cifra è quasi di dieci volte superiore. Poi si tratta di attivare uno sviluppo industriale di sistema con le principali istituzioni del Paese come, per esempio, Cdp, Ferrovie, Intesa Sanpaolo e Unicredit, i nostri investitori istituzionali, fondazioni, fondi pensione, assicurazioni. E con i ministeri competenti e la cabina di regia del Pnrr disegnare il nuovo modello».

Come se lo immagina questo modello?

«Alla rigenerazione sostenibile servono una governance, con dentro competenze diverse in tante discipline, l'armonizzazione legislativa e la condivisione delle regole con gli amministratori locali. Serve il rafforzamento degli uffici pubblici e, soprattutto, un partenariato efficiente tra pubblico e privato».

Come possiamo definire la rigenerazione?

«Come un insieme di interventi che ha a che fare più con gli elementi "morbidi" della città e cioè le persone, la comunità, le connessioni, l'ambiente, che con quelli "duri" delle costruzioni».

L'emergenza abitativa dove si colloca?

«Trova una risposta nella nuova edilizia di qualità con affitti agevolati, in luoghi belli e civili dove vivere».

La corsa dei prezzi delle materie prime che impatto avrà sui piani di rigenerazione?

«Il costo delle materie prime sta avendo un impatto sensibile che potrebbe normalizzarsi in prospettiva. Ritengo prioritario accelerare lo sviluppo di una filiera produttiva eccellente a partire dal settore delle costruzioni e dalla creazione di operatori nazionali»

Milano è febbrile sembra già tornata quella pre-covid

«Milano è irreversibile. Il lavoro da remoto ha rischiato di interrompere il patto tra le generazioni. Nella nostra azienda, ad esempio, è importante che la prima linea sia presente perché ha la responsabilità fondamentale di trasmissione di conoscenza ed esperienza nei confronti dei più giovani».

Lei ha ispirato una generazione di manager per i quali la sostenibilità oggi è il driver. A quali figure si è ispirato lei, invece?

«A mio padre Riccardo, uomo generoso e con visione. Porta Nuova è una sua idea. Portare avanti questo progetto straordinario è stato il mio motore "romantico". E poi Gerald Hines, un maestro, curiosità e umiltà sono i tratti che mi rimangono impressi nei 15 anni di lavoro insieme. Oggi, però, mi ispiro forse più alle donne: figure forti come mia moglie Kelly e mia madre Alida. E le idee migliori nascono stando con i nostri sei figli».

P. Pica, Corriere della Sera

CATASTO

Catasto, riforma quasi pronta

Anagrafe titolari e incentivi all'adempimento spontaneo per facilitare l'aggiornamento del catasto. Il ministero dell'economia ha giocato d'anticipo rispetto alla legge delega e già nell'atto di indirizzo di politica fiscale ha indicato le direzioni in cui dovrà muovere l'agenzia delle entrate. L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, si pensi soltanto alla regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012 e alla previsione di riforma del 2014. Nel documento del ministero, in aggiunta alla previsione di una incentivazione all'aggiornamento spontaneo delle rendite catastali, è stato previsto il miglioramento e il potenziamento dei sistemi informativi destinati a intercettare gli immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o la categoria catastale. Come si rileva dall'art. 7 della legge delega di riforma fiscale approvata il 5 ottobre 2021 dà consiglio dei ministri, finalizzata a introdurre determinati decreti legislativi con l'obiettivo di razionalizzare la tassazione diretta e indiretta dei cittadini, il Governo è autorizzato a intervenire sulla disciplina di rilevazione catastale degli immobili, con l'obiettivo di modernizzare gli strumenti di individuazione e controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati collocati sul territorio nazionale. Per tale finalità si dovranno introdurre strumenti, da mettere a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, finalizzati a rilevare immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita, nonché i terreni non più agricoli e gli immobili abusivi. È stata prevista la predisposizione di strumenti e moduli organizzativi destinati a facilitare la condivisione dei dati e dei documenti in via telematica tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici competenti dei comuni, con l'introduzione di un valore patrimoniale e di una rendita attualizzata, a fianco delle attuali e datate rendite. La riforma del catasto è una previsione che ci trasciniamo da molti anni basta ricordare, tra i numerosi interventi, quella previsione approvata dal Consiglio dei ministri l'8/04/2014 per una riforma che doveva entrare in vigore nel 2018 e

che doveva intervenire con l'aggiornamento degli estimi catastali fermi a 1988/1989, anche a fine di variare l'impostazione passando dalla valorizzazione della superficie a quella del numero dei vani. Riforma avviata ma non conclusa che ricorda il naufragio delle più datate leggi 662/1996 e 23/2014 e che, pur nel rispetto dell'invarianza di gettito, non potrà che prevedere un incremento e/o una diminuzione della tassazione sugli immobili. Peraltro, la relazione di accompagnamento alla delega, ricordando la finalità della riforma destinata alla modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e alla revisione del catasto dei fabbricati replica quanto già indicato, con una certa sistematicità, nei vari atti di indirizzo del ministero dell'economia e delle finanze. In effetti, il comma 1 dell'articolo oggetto del presente contributo prevede la modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale degli immobili, prevedendo, si afferma testualmente, l'introduzione di strumenti da porre a disposizione dei comuni e all'Agenzia delle Entrate, secondo il paradigma dell'interoperabilità dei rispettivi sistemi informativi, a fine di facilitare e accelerare l'individuazione, anche attraverso metodologie innovative, degli immobili non censiti, che non rispettano l'effettiva reale consistenza o destinazione d'uso o categoria catastale e dei terreni divenuti edificabili ma ancora censiti come agricoli e, infine, degli immobili abusivi, con l'introduzione di incentivi specifici destinati alla trasparenza e valorizzazione dell'attività di accertamento; si parla, nello specifico, della necessità di supportare le pubbliche amministrazioni nelle politiche fiscali (sismabonus, gestione del patrimonio immobiliare anche pubblico) e di azione di governante del territorio. Si deve rilevare, peraltro, che è già presente un sistema integrato del Territorio (SIT) ovvero di una piattaforma che rappresenta l'evoluzione del sistema catastale e cartografico deputato alla gestione delle informazioni immobiliari, che consente la navigazione e la ricerca su base geografica di tutte le informazioni territoriali gestite dall'agenzia. Posta la previsione inserita alla let-

tera j) del punto 5 dell'atto di indirizzo dell'estate 2021 del ministero dell'economia che disponeva sull'introduzione di un incentivo per l'adempimento spontaneo di aggiornamento delle rendite catastali per le persone fisiche e giuridiche, attraverso il miglioramento del presidio del territorio da parte degli enti locali e dell'Agenzia delle entrate, ai punti 18, 19 e 20 del medesimo atto non si può che rilevare la speculare previsione inserita nella legge delega per l'integrazione delle banche dati immobiliari, unitamente alla realizzazione dell'Anagrafe dei Titolari, che dovrebbe consentire una maggiore fruibilità delle banche dati immobiliari.

F.G. Poggiani, ItaliaOggi

Catasto sui valori di mercato, tasse ferme alle vecchie rendite

Cancellato il dogma dell'invarianza di gettito, il Governo ha aperto la strada alla revisione del catasto che sia in linea con le richieste della Ue, più volte reiterate negli anni e più volte promesse nei Def. Ma questa volta ci siamo. Il progetto, all'articolo 7 del Ddl di delega fiscale, è articolato su due impegni da realizzare entro il 2026: quello nei rapporti tra Catasto e Comuni (di fatto una riedizione di norme precedenti e mai attuate davvero) e quello dei valori patrimoniali. Quanto risulterà dalla revisione, però, non potrà essere utilizzato per cambiare le basi imponibili su cui si calcolano le imposte immobiliari (Imu, Registro, ipocatastali, eccetera). Almeno per ora, quindi, il peso fiscale non aumenterà. Dal 2026, poi, si vedrà.

Catasto e Comuni

Il Governo, nei decreti legislativi delegati, dovrà prevedere «strumenti» per individuare gli immobili non registrati, quelli che registrano differenze rispetto a vani censiti, destinazione d'uso o categoria catastale attribuita; ciò che avrebbero già dovuto fare tutti i Comuni, chiedendo aiuto al Catasto, utilizzando la legge 211/2004. Inoltre dovranno essere registrati i terreni edificabili accatastati ancora come agricoli, trovati gli immobili abusivi, incentivando i Comuni che sinora non hanno mai sfruttato i risultati dell'operazione "case fantasma" del 2012, che aveva portato il Catasto a far emergere oltre 1,2 milioni di "particelle" fuori mappa. Sarà anche creata una condivisione telematica tra Entrate e Comuni dei nuovi dati (di banca dati integrata si parla dal 2007).

I nuovi valori Il secondo capitolo, quello che tocca più da vicino i contribuenti proprietari di immobili, prevede: l'attribuzione a ciascuna unità immobiliare del relativo valore patrimoniale e di una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato; adeguamento periodico di tali valori ai mutamenti del mercato. Tutto questo è esattamente ciò che prevedeva il capitolo Catasto nella "vec-

chia" riforma fiscale del 2014, lasciato decadere nel 2016. E gli strumenti per farlo ci sono già: il territorio è già diviso in microzone e i dati dei rogiti con i valori reali di vendita sono a disposizione dal 2006; persino l'algoritmo di elaborazione di questi dati è già praticamente pronto. In alternativa, come base di lavoro, ci sono i valori dell'Osservatorio immobiliare delle Entrate, peraltro tratti dalle stesse fonti.

S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus 110%, dubbi sui costi. Più caro rispetto ai precedenti

A questo punto è possibile che il Superbonus del 110% finisca on futuro nei manuali di economia. Non però nella sezione dedicata alla crescita sostenibile. Se non cambia qualcosa, quell'incentivo potrebbe finire nel capitolo relativo a quello che gli economisti chiamano «moral hazard»: il «rischio morale», la possibilità che gli operatori specolino con il denaro e lo sprechino quando sono loro a poterlo mobilitare ma non sono loro a risponderne per qualunque inefficienza e per i loro stessi eventuali errori.

Lo studio riservato

A questo almeno fa pensare un recente rapporto riservato dell'Enea, l'agenzia per lo sviluppo sostenibile che vigila sugli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici. Anche per l'innegabile correttezza degli obiettivi, il Superbonus ha a stento bisogno di presentazioni: introdotta dal decreto «Rilancio» del governo giallo-rosso di Giuseppe Conte nel maggio del 2020 per spese sostenute fino a metà del 2022, la misura mira ad accelerare interventi edilizi che riducano le emissioni di carbonio e a rilanciare il settore delle costruzioni

Il meccanismo

Il secondo obiettivo è già centrato, grazie a un meccanismo che copre in pieno il costo degli interventi ecologici sulle case e lascia spazio perché i proprietari monetizzano i loro crediti d'imposta, vendendoli alle banche in cambio di liquidità. Il fatto che la detrazione superi il costo delle opere fa sì che resti del margine per pagare una commissione alle banche, pur di avere subito un indennizzo totale in contanti. Ora però l'Enea ha fatto un primo bilancio. Ed è chiaroscuro, quanto agli effetti che il Superbonus sta avendo nel Paese.

I numeri

Da inizio anno al 23 settembre i progetti ammessi sono stati 38mila, mentre per l'intero anno si stimano 51mila progetti, per investi-

menti mobilitati da 7,9miliardi e un costo per lo Stato di 8,7 miliardi di euro (quest'ultimo è superiore proprio perché il bonus è al 110%). Si tratta di una forte accelerazione rispetto allo scorso anno, quando ci furono meno di duemila interventi per una spesa pubblica di poco più di duecento milioni.

Il confronto

Dunque gli investimenti nell'edilizia sono stati riattivati. Ma a quali costi, con quali impatti e a vantaggio di chi? Per capirlo Enea traccia un confronto con l'Ecobonus in vigore in Italia dal 2014 al 2020, che aveva un meccanismo simile al Superbonus e una differenza: la detrazione era solo al 65%; in altri termini il proprietario di un immobile aveva qualcosa da perdere se l'opera sua fosse stata eseguita in modo inefficiente e a costi gonfiati, perché per un terzo doveva pagare di tasca propria senza indennizzo pubblico. Insomma il privato era corresponsabile della buona gestione del denaro. Non a caso l'investimento con l'Ecobonus è stato più contenuto, a 3,3 miliardi di euro all'anno in media.

L'impatto ambientale

Quali sono dunque le differenze con il Superbonus? La prima è nell'impatto ambientale perché, secondo l'Enea, il vecchio Ecobonus sembra essere stato più efficiente nel ridurre le emissioni inquinanti. Con le misure attuali l'efficacia ambientale è di circa il 28% inferiore per ogni euro investito e infatti, pur spendendo più del doppio di prima, si arriva solo a modeste riduzioni supplementari delle emissioni.

La bolla speculativa

Si notano poi i segni di una bolla speculativa: alcuni stanno approfittando del fatto che si fa meno attenzione ai costi, perché tanto pagherà il governo tramite il debito pubblico. Enea mostra che il costo per ogni singola parete isolante, per ogni singolo infisso, schermatura solare o impianto di riscaldamento di nuova generazione

è raddoppiato o addirittura triplicato con il Superbonus attuale rispetto all'Ecobonus in vigore fino a metà del 2020. In parte ciò è senz'altro dovuto al forte aumento di domanda. Forse però alcuni forzano sui prezzi e trovano poca resistenza, perché il proprietario immobiliare sa che sarà del tutto indennizzato. Enea stima che l'aumento medio sulle caldaie a condensazione è del 286%, sulle schermature solari è del 225% e sugli infissi del 208%.

I fondi del Recovery

Questi indizi rischiano di avere conseguenze, perché il Superbonus viene finanziato per 13,9 miliardi con i fondi europei del Recovery. La Commissione UE dovrà esaminare il dossier e potrebbe esitare a concedere il via libera agli esborsi, se vedesse che i costi unitari degli interventi sono doppi o tripli rispetto al resto d'Europa e l'impatto ambientale è tutt'altro che efficiente.

Di certo il governo ha confermato che il Superbonus 110% verrà prorogato al 2023, perché i suoi obiettivi restano validi. Ora però lo studio elaborato dall'Enea potrebbe innescare una riflessione su come limitare i problemi emersi fin qui.

F. Fubini, *Corriere della Sera*

Catasto, invarianza impossibile

Le acque catastali si erano calmate dopo la netta presa di posizione di Berlusconi, contraria, assieme a quella di Gasparri, ad ogni revisione. Ora, navighiamo ancora in acque agitate (per non dire torbide). La sinistra ha ripreso coraggio, ed insiste per colpire ancora le case, dopo una dichiarazione del premier Draghi, che ha sostanzialmente aperto ad una ricognizione che dovrebbe portare a una distribuzione più equa e ad una correzione di varie storture (e quindi ad una revisione catastale, pure esclusa solo un mese e mezzo fa da un voto del parlamento sulla riforma fiscale destinata all'Europa). Soprattutto, i fautori dell'aumento di tasse sull'immobiliare puntano sulla spendita della revisione ad invarianza di gettito (che si è sempre proclamata e mai rispettata). In effetti, quando anni fa (governo Renzi) si pensò di rivedere il catasto si parlò anche allora di perequazione e, soprattutto, di invarianza. La Confedilizia, pratica del ritornello, scopri le carte e dimostrò come ogni revisione si sia sempre risolta in un aumento delle imposte. Riuscì però ad ottenere che all'invarianza proposta dal governo si precisasse che avrebbe dovuto essere a livello comunale (perché solo a questo livello si riesce a controllare in effetti se essa ci sia o no; se essa è a livello nazionale ci si deve per forza di cose accontentare di quella attestata da una fonte non terza, il fisco). Fatto sta che, sotto la guida, accortamente eliminata in precedenza quella del Territorio, l'Agenzia delle entrate portò gli estimi ad un livello tale che, quando il nuovo catasto arrivò al ministero dell'economia, ci si accorse che gli italiani, che mai hanno fatto una rivoluzione, questa volta l'avrebbero magari fatta. E così, tutto fu accantonato. Renzi proclamò anzi (spiegando in questo modo chiaramente come le cose sarebbero in realtà andate) che «la riforma del catasto si fa distante dalle elezioni e non sotto elezioni» (come peraltro eravamo e siamo ancora oggi). Correano altri tempi in cui trionfava la pratica dell'algorithm persino per trovare moglie) e anche le rendite sarebbero state riviste sulla base della formula inventata nell'Iraq del 500 d.C. Fu un successo ottenere che la formula

(nelle sue varie declinazioni territoriali) sarebbe stata resa nota. Analogamente, la Confedilizia riuscì con grande difficoltà ad ottenere che nelle commissioni censuarie fossero presenti (figurarsi!) anche i rappresentanti di chi paga oltre che quelli dell'Agenzia delle entrate e dei tecnici da quest'ultima sostanzialmente scelti (i tassatori, insomma). L'ordine di aumentare le imposte sulla casa ci viene dall'estero e sostanzialmente da quelle istituzioni americane (pur ritenute terze) che sono partecipate dalle banche d'affari: il loro obiettivo è quello di spostare gli investimenti degli italiani dal mattone alla finanza. Ma l'obiettivo è già stato ottenuto con le precedenti riforme catastali e, soprattutto, con gli aumenti decisi, ed introdotti, dal premier Monti, financo per gli immobili storico-artistici (il petrolio, dell'Italia, ma sostanzialmente un debito per i loro proprietari).

Il problema vero, se davvero si pensasse di fare opera giusta ed equa, sarebbe quello di mettere in disparte il catasto di tipo patrimoniale (basato cioè su presunti valori) e di tornare al catasto reddituale dello Stato liberale. Il catasto patrimoniale, tipico retaggio degli Stati preunitari, comporta infatti di colpire i beni due volte. Che non è certo opera equa e rispettosa dei diritti individuali ed è anzi propedeutica all'esproprio surrettizio (se non si riescono a pagare le tasse con il reddito che i beni producono, bisogna vendere parte del patrimonio per pagarle). Non a caso una norma costituzionale introdotta nell'ordinamento tedesco nel 1975 stabilisce che le imposte non devono superare il reddito che un bene produce ed altrettanto non a caso la nostra Corte costituzionale salvò nel 1994 gli estimi patrimoniali solo perché avrebbero dovuto essere provvisori (e superati dalla riforma fiscale presentata alle Camere da Visco). Ma quegli estimi sono ancora oggi in vigore. Perché, si sa, in Italia non c'è nulla di più definitivo del provvisorio.

C. Sforza Fogliani, ItaliaOggi

APPALTI

Brunetta firma il decreto che digitalizza gli appalti

Passo avanti decisivo per la digitalizzazione degli appalti pubblici, uno dei capitoli incompiuti del codice del 2016. È stato inviato ieri alla Gazzetta ufficiale il regolamento del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, di concerto con i ministri delle Infrastrutture Giovanni e dell'Economia Franco, per la definizione delle modalità di digitalizzazione delle procedure dei contratti pubblici. Il decreto, composto di 29 articoli, costituisce lo strumento attuativo per la definizione dei requisiti funzionali e tecnologici dei sistemi telematici del procurement pubblico e definisce le modalità di digitalizzazione delle procedure di affidamento, anche attraverso l'interconnessione per l'interoperabilità dei dati delle pubbliche amministrazioni. Questo aspetto è uno dei più rilevanti per consentire alle differenti banche dati pubbliche di parlarsi, riducendo quindi gli adempimenti a carico delle imprese. Il decreto individua, inoltre, «i principi generali per la digitalizzazione dei processi di approvvigionamento delle pubbliche amministrazioni, in particolare delle fasi di acquisto e negoziazione, e indica le caratteristiche tecniche generali dei sistemi che ne costituiscono il supporto telematico». Ora sarà l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) a dettare, con apposite linee guida, «le regole tecniche, comprensive della descrizione dei flussi, degli schemi dei dati e degli standard europei di interoperabilità tra i sistemi telematici». «Obiettivo del provvedimento - afferma una nota del ministro della Pubblica amministrazione - è uniformare le procedure telematiche alle migliori pratiche, nazionali ed europee. Gli appalti elettronici contribuiscono a migliorare l'efficienza amministrativa complessiva diminuendo i costi di gestione delle procedure di gara: riducono la durata del ciclo dell'appalto e gli oneri amministrativi a carico delle imprese, facilitano e rendono più efficaci i controlli». Non è l'unico vantaggio, continua la nota del ministro della Pa: «La modalità digitale stimola anche la concorrenza, favorendo la partecipazione e l'informazione delle piccole e medie imprese». Il regolamento è previsto dall'articolo 44 del codice appalti che fissava il termine di un anno per

l'emanazione del decreto. Brunetta rimedia così a un ritardo lungo 4 anni che ha paralizzato uno dei processi decisivi per una maggiore efficienza del sistema italiano degli appalti. Sono in molti a pensare, infatti, che non ci sarà un salto di qualità nel procurement italiano senza la completa digitalizzazione del sistema e la qualificazione delle stazioni appaltanti, aspetti qualificanti, rimasti inattuati, del codice del 2016.

G. Sa., Il Sole 24 Ore

Appalto integrato inutile

«Per risolvere i problemi della Pa a poco serve il ricorso all'appalto integrato, in quanto rinuncia al controllo del progetto e alla sua centralità: al contrario è fondamentale che le centrali di progettazione si limitino a ruoli di gestione e impostazione dei progetti». Sono le parole di Franco Fietta, presidente fondazione Inarcassa, in occasione dell'audizione presso l'8a Commissione lavori pubblici del Senato del 26 ottobre. «Ci auguriamo», le parole di Fietta, «che con il ddl delega in materia di contratti pubblici si possa finalmente dare continuità al processo di cambiamento nel settore, che dall'introduzione del dlgs 50/2016, si trova di fronte ad un sistema complesso di norme e numerosi problemi applicativi da parte degli operatori del settore. I servizi di architettura e ingegneria devono rappresentare un pilastro fondamentale dell'intero processo realizzativo delle opere pubbliche». Sul versante equo compenso, la Fondazione «sottolinea come limitando al massimo i ribassi sui servizi, si potranno avere, attingendo al mercato, progettazioni multidisciplinari di alto livello indispensabili per garantire qualità e durabilità delle opere».

ItaliaOggi

Anac, più controllo sugli appalti

Troppo generica la delega per la riforma del codice; necessario enfatizzare le esigenze di semplificazione e di digitalizzazione delle procedure. Su questi punti si è soffermata l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nell'audizione svolta con il presidente Giuseppe Busia, la scorsa settimana, presso la commissione lavori pubblici del senato che sta conducendo un vasto ciclo di audizioni sotto la presidenza di Mauro Coltorti. Il quadro generale che sta emergendo finora dagli interventi dei diversi soggetti intervenuti fino ad oggi è che il disegno di legge delega che dovrà portare alla riforma del codice appare in alcune parti molto generico (quasi una delega «in bianco») al governo e quindi perfettibile e integrabile, anche se complessivamente condivisibile nella sua impostazione. Molti interventi hanno rimarcato l'esigenza di definire regole ordinarie che, soprattutto sul fronte della concorrenza, si distacchino da quelle dettate dalle esigenze post pandemia e dall'attuazione del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza). La posizione autorevole dell'Anac è stata espressa dal presidente Busia che ha messo in evidenza come «la delega sia troppo generica in molte sue parti, e questo non fa capire in che direzione il governo si muove nel portare avanti la riforma. Cioè se vengono adottati aspetti migliorativi o peggiorativi della legge attuale. Per esempio, in fatto di clausole sociali o di massimo ribasso». Ad avviso dell'Autorità è fondamentale, quindi, introdurre nel sistema una forte dose di semplificazione soprattutto attraverso la digitalizzazione delle procedure perché, ha dichiarato Busia «questo consente una più forte e facile vigilanza sui contratti pubblici e prevenzione della corruzione, come già sta facendo Anac con la banca dati nazionale dei contratti pubblici, che controlla preventivamente pure il rispetto dei diritti dei lavoratori ed eventuali elusioni in materia di subappalto». Sul piano generale, come precisato anche da altri intervenuti in audizione, anche Anac ha segnalato l'estrema genericità di molti criteri di delega: «faccio un esempio», ha detto il presidente Anac, Giuseppe Busia, «quando si dice che le

stazioni appaltanti useranno il criterio del costo, questo è già previsto nel nostro ordinamento. Quindi: si vuole aumentare o diminuire il ricorso a tale criterio? Noi consideriamo fondamentale il riordino normativa, e abbiamo assistito in questi ultimi anni a un susseguirsi continuo di interventi normativi che hanno creato disorientamento e oneri. Crediamo che l'idea stessa di Testo unico e Codice debba concentrarsi lì, proprio per garantirne conoscibilità, coerenza interna e armonia».

Positiva, per Anac, è invece, la parte sugli appalti verdi e digitali, anche se si suggerisce al parlamento di procedere ad un rafforzamento, prevenendo l'obbligo di attenersi ai criteri ambientali minimi.

Sulla deflazione del contenzioso l'Anac ha ricordato che dispongono di uno strumento molto apprezzato: il pre-contenzioso; su questo Busia ha chiesto che sia maggiormente valorizzato. Sulla fase di aggiudicazione dei contratti, l'Anac ha ribadito la sua posizione che si può definire «storica»: «il criterio del prezzo deve essere residuale, e quindi occorre indicare nel criterio di delega ciò che sicuramente è escluso».

«Un accenno è stato fatto anche al partenariato pubblico-privato, «che funziona dove c'è il vero trasferimento del rischio nei confronti del soggetto privato», ha aggiunto Busia. «Per la progettazione delle opere pubbliche è giusto e doveroso prevedere forme di semplificazione e accelerazione, però non dobbiamo dimenticare che una buona progettazione serve a ridurre le varianti in corso d'opera».

A. Mascolini, *ItaliaOggi*

ProfessionItaliiane chiede un tavolo tecnico con Anac

Un tavolo tecnico con l'Anac per la semplificazione degli obblighi di pubblicazione e aggiornamento gravanti sugli ordini professionali. «Nonostante la più volte annunciata semplificazione gli adempimenti per l'applicazione della normativa anticorruzione e trasparenza gravanti su ordini e collegi professionali, il nuovo schema di delibera Anac in consultazione pubblica pone a carico di questi ultimi obblighi al pari della pubblica amministrazione». Così la pensa ProfessionItaliiane che per questo chiede all'Autorità Nazionale Anticorruzione l'apertura di un tavolo tecnico permanente per un confronto efficace e proficuo volto alla semplificazione degli obblighi di pubblicazione e aggiornamento previsti dal dlgs n. 33/2013. Tra gli adempimenti previsti negli allegati allo schema di delibera, sottolinea l'Associazione che raggruppa gli ordini di Cup e Rpt, compare la pubblicazione di redditi e patrimoni dei consiglieri. Un adempimento sproporzionato con riferimento agli enti ordinistici che non gravano sul bilancio dello stato. Non solo. Nella delibera si chiede ai Consigli Nazionali di occuparsi degli adempimenti dei Consigli territoriali. Tali enti, tuttavia, «sono del tutto autonomi sotto il profilo contabile e amministrativo e a essi la legge attribuisce competenze specifiche e diverse rispetto a quelle del Consiglio Nazionale». «L'aggiornamento degli obblighi di trasparenza», commentano Armando Zambrano e Marina Calderone, presidente e vicepresidente di ProfessionItaliiane, «non può essere praticato attraverso il semplice trasferimento ai Consigli nazionali di nuovi adempimenti gravanti sugli ordini territoriali di cui, in ogni caso, restano titolari. Tutto ciò rischia di tradursi in un'attività meramente formale, priva di ogni possibilità di verifica della regolarità di queste attività». Il tavolo tecnico sarebbe l'occasione per confrontarsi anche sugli articoli 15, 16, 17, 18 e 21 della delibera, relativamente agli obblighi di pubblicazione concernenti i titolari di incarichi di collaborazione e consulenza, la dotazione organica e il costo del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e non, di dati relativi alla

valutazione della performance e alla distribuzione dei premi al personale e di informazioni sulla contrattazione collettiva.

ItaliaOggi

FISCO

Nuovo forfait per 1,9 milioni di partite Iva

I 153mila italiani che hanno aperto una partita Iva scegliendo il regime forfettario nel 2021 possono stare tranquilli: la riforma fiscale non cancellerà l'agevolazione. Sono in arrivo, però, diversi correttivi. Che potrebbero riguardare i coefficienti di redditività e i casi di superamento del limite di 65mila euro di ricavi o compensi. Si allontana, invece, l'ipotesi di estendere a tutti i forfettari l'obbligo di fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022.

Verso il Consiglio dei Ministri

Il disegno di legge delega è atteso in settimana in Consiglio dei ministri, come annunciato dal premier Mario Draghi. Ma la Nota di aggiornamento al Def (Nadef) anticipa già che la base della riforma sarà la relazione votata dalle commissioni parlamentari lo scorso 30 giugno. Un documento che riporta alcune indicazioni: il regime forfettario fino a 65mila euro di ricavi e compensi sopravvivrà al riordino delle imposte sostitutive, con le aliquote al 15% e al 5% (per le nuove attività); si raccomanda di introdurre un regime biennale di favore che accompagni verso la tassazione ordinaria chi superai 65mila euro (al momento, invece, c'è un salto all'Irpef a partire dall'anno successivo); in relazione al complesso delle sostitutive, si ipotizza una revisione della base imponibile; il che - tradotto per il forfettario - significherebbe ritoccare i coefficienti di redditività (la percentuale che, applicata ai ricavi, determina il reddito da tassare).

Un'uscita morbida

Si può stimare che oggi i contribuenti nel forfait siano circa 1,9 milioni, contando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso (compresa una "coda" di vecchi minimi) e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno di quest'anno, al netto delle chiusure. Ognuno di loro paga in media 1.730 euro di sostitutiva. Dopo il balzo di adesioni del 2019 - quando fu innalzata la soglia di ricavi - l'appeal del regime resta elevato. Ancora nei primi sei mesi del 2021, il 46% delle nuove partite Iva ha scelto la flat tax. Ma l'attuale assetto dell'agevo-

lazione «finisce con l'inibire la crescita dimensionale» di molte partite Iva individuali, per dirla con le parole delle commissioni Finanze. Da qui la proposta di un'uscita morbida dal regime per chi superai 65mila euro (restando entro una soglia ancora da definire): due anni supplementari di forfait con aliquota al 20%, a patto di incrementare il volume d'affari di almeno il 10% all'anno. Nulla si dice, invece, circa gli altri vincoli: ad esempio per chi si trova a superare il limite dei 30mila euro di reddito da lavoro dipendente, magari a causa di un aumento di stipendio. In questo caso, scatta l'esclusione dal forfait senza uscita morbida. Mentre chi incassa altri tipi di reddito (immobiliari o di capitali) non ha divieti. Insomma, sono diversi gli aspetti che - volendo - potrebbero essere razionalizzati.

Coefficienti da aggiornare

A proposito della base imponibile, la revisione dei coefficienti di redditività è stata suggerita - tra gli altri - dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, al Parlamento (il 16 marzo scorso). I coefficienti, infatti, non sono stati modificati quando è stata elevata la soglia di ricavi e oggi «non sono coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute». Secondo un'analisi preliminare delle Finanze, un adeguamento dei coefficienti comporterebbe una riduzione della base imponibile - e quindi del prelievo - per i settori del commercio ambulante (oggi al 40% per gli alimentari e al 54% per gli altri prodotti) e delle costruzioni (86%), e un aumento per gli intermediari del commercio (oggi a 62%). Invariati gli altri coefficienti, compreso quello dei professionisti che sono il secondo settore d'attività più numeroso, proprio dopo il commercio.

E-fattura incompatibile

Altro tema: gli adempimenti. Che la fattura elettronica sia utile a combattere l'evasione fiscale Iva lo dice chiaramente la Relazione sull'economia non osservata, allegata alla Nadef. E infatti nei mesi scorsi l'Italia ha chiesto l'ok di Bruxelles per estendere la e-fattura ai forfettari, che sono

esclusi dall'obbligo. Sul punto, però, la stessa Relazione è netta: «Al di sotto di una determinata soglia di ricavi e compensi, l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica non è compatibile con la disciplina dell'Unione europea».

D. Aquaro, C. Dell'oste, Il Sole 24 Ore

Riforma fiscale, si va in scena

Verso il taglio dell'Irap per le pmi, un pensionamento delle micro tasse e il riordino delle aliquote Iva, nonché una rimodulazione dell'Irpef e riapertura per la rivalutazione delle micro zone del catasto. Sono questi alcuni dei contenuti che saranno indicati nel quadro degli interventi della legge delega fiscale in approdo oggi al consiglio dei ministri. Si avvia così la prima parte della riforma che può contare su un incremento di base finanziaria su cui modulare gli interventi. Dallo stanziamento iniziale di 2 mld grazie al tesoretto del contrasto all'evasione di oltre 4 mld ricavato nella Nota d'aggiornamento al documento di economia e finanza (si veda ItaliaOggi del 30/9/2021) si potrà arrivare a prevedere interventi fino a 6 mld che possono arrivare a 9 miliardi da stanziare in manovra, attingendo dal tesoretto di oltre 22 miliardi emerso per l'impatto della revisione al rialzo del pil 2021 (+6%) sul deficit. Venendo ai contenuti della riforma il testo, come più volte spiegato dal presidente del consiglio Mario Draghi (nella foto), conterrà delle linee generali di intervento a cui dovrà seguire la stesura dei decreti delegati. Stando al cronoprogramma il governo dovrà tenere conto del documento predisposto al 30 giugno dalla commissione bicamerale di camera e senato sulla riforma dell'Irpef. Il documento sceglieva una impostazione di un intervento sul terzo scaglione Irpef del 38% che riguarda le fasce di reddito tra i 28mila e i 55mila. Dovrebbe esserci anche il taglio dell'Irap per gli autonomi e piccole imprese che da solo vale 3 mld di euro. Per quanto riguarda la riforma del catasto che il documento del Parlamento non ha menzionato, il premier Draghi ha avuto modo di spiegare (si veda ItaliaOggi del 30/9/2021) che si avvierà una ricognizione di tipo informativo statistico e che a bocce ferme la riforma avverrà in invarianza di gettito per le tasche dei contribuenti. Nello spiegare la legge delega Draghi ha dichiarato che si tratterà di una legge in cui sarà «descritto l'involo fiscale, i principi che lo sostengono e per il catasto, una presentazione di tipo informativo statistico. Non si paga né più né meno di prima» è l'impegno preso dal premier ma si tratterà di

rivedere le rendite come sono state fissate. «Oggi», ha sottolineato Draghi, «il sistema catastale, l'Italia geografica è più grande dell'Italia catastale e bisogna andare a andare in fondo a questo problema». Nel mirino anche il coefficiente di aggiornamento delle rendite fissato a 160. Un criterio che per Draghi non ha più alcun senso e su cui si dovrà intervenire ma con una prospettiva di medio/lungo periodo. Nelle ipotesi di lavoro c'è poi una revisione delle aliquote Iva e una ricomposizione dei beni delle varie categorie sì ma che non dovrebbe essere associato, anche in questo caso a un aumento del prelievo complessivo. Sull'Irpef l'ipotesi al vaglio è quello di un modello tendenzialmente duale, in cui il livello delle aliquote sui redditi da capitale (nonché dei regimi sostitutivi cedolari) sia sufficientemente prossimo all'aliquota applicata al primo scaglione Irpef. Più in particolare si valuterebbe un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28.000-55.000 euro. Inoltre troverebbe spazio l'avvio del riordino delle spese fiscali quantificate in 608 nell'ultima relazione allegata alla NadeF.

C. Bartelli, ItaliaOggi